Nicola
Bertelli

25.E.20

1024

609
50
32
60
120
50
18
6
2

~~1997~~

1007

Salla Galeosa;

1004

1001

VITA
DI S. PATRICIA VERGINE
FIGLIA
DELL'IMPERATOR COSTANTE
E Protettrice della Città, e Regno
di NAPOLI.

Descritta già da Monsignor Paolo Regio, Vescouo di Vico Equense,

E poi rinouata, & ampliata da CLEONTE TORBIZI, Ad istanza delle Molto Reueren. Monache del Monasterio di S. Patricia di Napoli.

IN NAPOLI M. DC. XLII.
Per Francesco Sauio Stampator della Corte Arciuescouale.

CON LIGENZA DE' SVPERIORI

Desiderosa di visitar il Santo Sepolcro, dalla tēpesta è ritornata in Napoli doue passa a godere il suo celeste Sposo.
25 Agosto Anno: 365.
Ritorna in Constātinopoli essendo morto suo Zio e dispēsa i beni paterni.
Nō sapēdo doue collocar il suo corpo gli pōgono sopra un tarro e da dottori indomiti e trasferito doue lei predisse.
Da Liberio Papa e uelata in Roma.
Hauēdo un huomo cercato di cauarli un dēte ne usci uiuo sāgue doue al presēte appare.
S. PATRICIA V. NEAPOLIT.ᵃᵉ CIV.ᵗᵉ PATRONA. 1625.
Vergen greca, et figlia al grand' Costante
A cui fu Zio Costanzo, et poi tutore.
Auo il grand' Constantino Imperadore
Bisaua Elena a quel' Madre prestante
Spregiando con liue aura a Napol' giunta
Sacrādo il tempio a Nobil' Verginelle
Con Miracoli, et segni iui defonta.
Paul.ᵘ Regg: Episc: Equ.
Se ne fugge p seruar virginità et lascia di far il matrimonio da Costanzo suo Zio propostoli.
Opera molti miracoli dopo sua morte con il suo liquore.

ALL'ILLVSTRISSIM,O SIGN.

& Padron Noſtro Oſſeruandiſs.

IL SIGNOR

D. SANCIO MARTINO DE LEYVA

Conte di Bagnos, e Caſtellano nel Caſtello dell'Ouo di Napoli.

NON ſarà graue à V.S. Illuſtriſs. il dar' adito fauoreuole all'Iſtoria della glorioſa Vergine S. Patricia in coteſto luogo, nel quale trouò la perſona di lei, dopo lunga, e trauaglioſa nauigatione, ſicuro, e dolce ripoſo. Reſti dunque ſeruita di permettere, che donde partì lo ſpirito della Santa per andar'à godere l'immortalità beata nel Cielo, col fauore di Dio, indi ancora prenda fregio, e ſplendore

dore dal nome di V. S. Illuſtriſs. queſta Iſtoria, che le preſentiamo, per rendere immortali appreſſo tutto il Mondo le rare virtù della noſtra Santiſſima Madre. E noi reſtandole ſerue humiliſſime preghiamo il Datore d'ogni bene, che proſperi ſempre la perſona di V. S. Illuſtriſs. Dal Noſtro Monaſterio, li 5. di Nouem. 1633.

Di V. S. Illuſtriſs.

Diuotiſs. Serue

La Badeſsa, e Monache di S. Patricia.

VITA DI S. PATRICIA VERGINE.

SE fù ben'impiegata in ogni tempo, secondo il parere di S. Bernardo, la fatica dello scriuere le Vite Illustri de' Santi, che viuono vita immortale, & eterna nel Cielo, affinche seruisse a' mortali d'essemplare, e di specchio; non dourà giudicarsi men fruttuosa l'impresa di rappresentare alle donne l'Angelica Vita dalle S. Vergini, che cõ la purità loro hanno nobilitato il sesso più debole, e l'hanno talmente sublimato con l'ampiezza, e generosità de' fatti eccellenti, che hanno lasciato dubbio, se esse in materia di santità, e perfettione habbiano auanzati gli huomini, ò siano state superate da essi. Imperoche, se vogliamo dire il vero, dopo che il Rè, e Sposo delle Vergini si fece Sposo di sangue, si vidde in tutti li secoli vn sì vago, e bello temperamento di bianco, e vermiglio, per la purità verginale, e per li sanguinosi martirij in persona delle donne, che n'hebbe à stupire tutta la Corte del Cielo. E se ben'è vero, che sono stati rappresentati nella Scena del mondo da huomini in ogni rara qualità eminenti atti molto heroici di viuissima fede, di ardentissima carità, di humiltà profon-

In vita S. Malachiæ.

fondiſſima, di patienza coſtantiſſima, di magnanimità generoſiſſima; nondimeno e ſi ſono vedute ancora ne' Teatri tenere Verginelle nõ punto inferiori à gli huomini nelle medeſime virtù, & attioni honorate, e di più ſi è ſcorta congiunta con eſſe, come in proprio ſoggetto, e quaſi bianchiſſimo ſmalto ſopra l'oro finiſſimo, la candidezza verginale, che hà (per coſi dire) preſo, e legato con ſtrettiſſimi legami d'amore il medeſimo Dio. Nel numero di queſte generoſiſſime Vergini, che ſono la gloria della Terra, e la gioia del Cielo, non dubitarei io di porre la nobiliſſima Vergine Patricia, ſplendore del ſangue Imperiale, ſpecchio delle perſone à Dio conſacrate, viuo ritratto delle Spoſe di Chriſto, perfettiſſimo eſſemplare d'ogni conſumata virtù, ſe all'ardente deſiderio, ch'ella hebbe nel cuore, di dare il ſangue, e la vita per Chriſto, haueſſe ordinato la diuina Prouidenza, che ſi fuſſe aggiunto ancora l'effetto. Mà, s'è lecito dire del glorioſo Confeſſore S. Martino, che, quantunque la ſpada del Perſecutore non li toglieſſe la vita, nõ perdè però egli la palma del Martirio, ſarà pur' anche à noi lecito l'annouerare frà le Verginelle, che hanno lauate le ſtole loro nel ſangue di Chriſto, queſta generoſa Vergine, à cui niente mancò per eſſer Vergine, e Martire inſieme, ſe non la crudeltà d'vn Tiranno, che le troncaſſe il capo, ò in altra maniera la priuaſſe di vita: Anzi, ſe vera è, com'è veriſſima, la dottrina de' Santi, li quali vogliono, per vſar le parole di S. Girolamo, che non pure allo ſpargimento del ſangue ſi dia il nome di martirio; ma la ſeruitù immacolata della mente diuota ancora ſi debba chiamar cotidiano martirio, e che la ghirlãda di quei primi Martiri ſi teſſa di roſe,

Gregor. Ho. 35. in Euã. Hier. ep. 27. in Epit. Paula. Aug. ſer. 250. de Tem. Cli. gradu 4. Bern. ſerm. 3. de omn. San. Ser. 3. in Can. & Ser. in oct. Paſchæ.

e di

e di viole, e la corona de' secondi si componga di gigli, affinche si verifici la parola di essa Sposa, che disse, *Il mio Diletto è bianco, e vermiglio*; perche tanto in pace, quanto in guerra distribuisce li medesimi premij a' vincitori: chi potrà riuocare in dubbio, che la gloriosa Vergine S. Patricia si debba annouerare frà quelle Vergini, le quali nel Teatro del Mondo hanno data vaga mostra della loro generosità con stupore del Cielo? Dunque con ragione douerà tenersi per ben impiegato il tempo, che si spenderà in scriuere, e leggere la Vita di questa nobilissima, e sãtissima Vergine, e conuerrà, che non solamente le Donne; ma gli huomini ancora fissando gli occhi in questo risplendentissimo specchio di singolarissima virtù, si accendano insieme à torre dal volto delle anime loro le macchie d'ogni imperfettione per leggiera che sia, e di abbellirsi con ogni studio di quei fregi di virtù, che in quello vedranno più viuamente spiccare.

E degna S. Patricia del nome di Vergine, e Martire.

Nacque S. Patricia, se le congietture ci conducono ad argomẽtare bene, intorno all'anno 340. della nostra salute. Il Padre di lei si tiene, che fusse Costante; terzo genito di Costantino il grande Imperator Romano, il quale morendo nell'anno 337. lasciò tre Figli, Costantino, Costanzo, e Costante in età tale, che ciascuno poteua prendere il gouerno di quella parte dell'Imperio, che per successione hereditaria gli peruenisua. Era già Costante ben tre anni prima stato creato Cesare da Costantino suo Padre. Nella diuisione dell'Imperio, ò lasciata per testamẽto dal Padre, ò fatto di commune consenso da' tre fratelli stessi, toccò à Costante l'Italia tutta cõ *Roma*, la Sicilia con l'Isole vicine, l'Africa, la Schiauonia, la Ma-

Nasce la S. Vergine Patricia.

Baron. tom. 3. Annal.

Baron. lo. cit. Zon. annal. to. 3.

Macedonia, e con l'Achaia il Peloponneſo.

Preſo ch'hebbe Coſtante il poſſeſſo del ſuo Imperio, preſe ancora per Moglie vna Signora degna della conditione, e grado ſuo; ſe bene non ſi troua ſcritto chi ella ſi fuſſe. Da queſta intorno al tempo ſudetto hebbe Coſtante per primo, e forſe vnico frutto del matrimonio la Santa Vergine Patricia, di cui ſcriuiamo la Vita, già che non trouiamo, che ſi faccia mentione d'altra prole appreſſo gli Scrittori di quei tempi, che habbiamo veduti. Et era ben ragione che fuſſe ſola Figlia di sì grande, e pio Imperatore, il quale da S. Atanagio è annouerato fra' Martiri, queſta generoſa Vergine, che cõ la ſua pietà, e grandezza d'animo non pur'era per pareggiare; ma etiandio per auanzare di gran lunga le qualità Imperatorie di molti figli. Viueua ancora in quel tempo ſecondo alcuni la Madre del Gran Coſtantino, & Auola di Coſtãte, Sãt Elena, che arriuò ad ottant'anni di vita, ſe ben'altri, perche nõ ſi troua memoria certa di queſto particolare, põgono nell'Iſtorie loro qualche anno prima la morte di lei. Queſta, ò altra Perſona, à cui premeua la buona educatione della Bambina, deſideroſa di vedere, che col latte ſucchiaſſe buoni principij di vita religioſamente chriſtiana, procurò, che dalla Madre, e dal Padre le fuſſe data per Aia vna Donna chiamata Aglaia, conoſciuta per molto virtuoſa, di vita innocente, e ſopramodo eſſemplare, la quale per tal'effetto era ſtata dotata da Dio di belliſſime maniere: Et affinche ſi auuezzaſſe da fanciulla à cõuerſar virtuoſa, & honoratamente, & haueſſe in caſa perſone ſicure, con le quali ſi tratteneſſe, ſecondo il biſogno dell'età ſua, quando fuſſe capace di conuerſatione, ſenza neceſ-

Atha. in Appolog. ad Imper. Cõſtantium.

Baron. tom. cit.

E nodrita da Aglaia.

ſità

sità di procacciarsi trastulli di fuori, volle, che nel medesimo tempo le fussero assegnate per compagne sette honestissime Donzelle, e cinque Eunuchi discreti, accorti, & ornati di virtù singolari; che non l'abbandonassero mai. Si troua parimente scritto, che la medesima Santa Elena tenendo vna volta frà le braccia questa Fanciulla, e rendendo gratie à Dio per le rare qualità, che S. D. M. con larga mano le haueua concesse, hebbe à dire, illuminata peraauentura dallo Spirito Santo, con parole chiare, & espresse, che quella Nipotina sua diuerrebbe col tempo vna gran Santa. Aglaia prese tanto à cuore l'alleuare, come conueniua, la santa Fanciulla, & il cõseruare intatto, e senza difetto quel nobile deposito, che l'era stato raccomandato, che con ogni studio non solamente le diede l'indrizzo necessario per auuanzarsi sempre più nelle creanze, e maniere conuenienti ad vna Figliuola vnica d'vn Imperatore sì grande; mà le andò insieme instillando nell'anima con molta soauità quei diuini principij per mantenimento, & aumento della gratia, da' quali procedettero poi a' suoi tẽpi sì rari progressi, e sì felice termine d'vna vita sopramodo santa, e perfetta: Studio veramente degno d'ogni persona ò Religiosa, ò Secolare, che si prenda la carica d'allevare tenere Fanciulle, & incaminarle all'altezza del fine, per cui sono state create da Dio. Mentre da Aglaia con la sopradetta compagnia d'honorate Donzelle, e virtuosi Eunuchi si andaua alleuando Patricia, piacque à Dio, che Costante Padre di lei nel mese di Marzo del 350. fusse vcciso da Magnentio, che pretendeua l'Imperio. E perche già per qualche tempo auanti (ma non si sà quanto) Patricia era rimasta priua della Madre, restando

S. Elena annuntia la sãtità futura di Patricia.

Muore Costante Padre della Santa. *Baron. loc. ci.*

stando adesso orfana, e pupilla, per ogni conueneuolezza hebbe à viuere sotto la tutela di Costanzo suo Zio, il qual'è per titolo di sangue, e per ogni altro rispetto, procurò sempre, che la Nipote fusse alleuata con quel decoro, che alla nascita di lei era necessario. Per tanto, giunta che fù ad'età capace d'istruttione, le assegnò per Maestro, come trouiamo scritto, quantunque altri ciò neghino, Lattantio Firmiano huomo di molta virtù, e letteratura, e volle che sotto la disciplina di lui attendesse à quelle scienze, che sogliono essere d'ornamento alle persone d'ingegno, e di conditione eminente, qual'era Patricia: Altri vogliono ancora, che dopo fusse data à Sant'Atanagio Vescouo d'Alessandria la cura d'ammaestrarla nelle lettere sacre, & incaminarla ad ogni christiana virtù, e ch'egli ciò facesse di buonissima voglia, massime scorgendola già ben'istrutta nelle scienze profane, e desiderosissima di auuanzarsi ogni giorno più nella via dello spirito, e nella vita perfetta. Con l'ammaestramento di tali Precettori non è credibile quanto progresso facesse la santa Verginella in ogni sorte di scienza humana, e diuina: Imperoche hauendo ella ingegno viuacissimo, essendo dotata di natura ottimamente inchinata alla pietà, & alla virtù, applicandosi con ogni studio à quanto da tali Maestri se le insegnaua nell'esercitio delle lettere, e dello spirito, riusciua in ogni cosa marauigliosamente perfetta. Parrà cosa da non credersi; ma è sicuramente vera; Tanto può l'ingegno, la buona natura, l'applicatione, e la diligente coltura. Diuenne in pochissimi anni non solamente intendente sopra il solito delle Donne della lingua Latina, e della Greca, ma dell'Arte Rettorica ancora, della

Hà per Maestri S. Atanagio, e Lattãtio Firmiano.

Dia-

Dialettica, della Musica, della Geomẽtria, e della Cosmografia, e di tutte le altre Arti liberali: di modo che sapeua dar conto di tutte sì cõpitamente, che cagionaua stupore à quanti la pratticauano: e le sentenze, e detti di lei erano notati, come cose d'vn giuditio, e di vn'ingegno straordinariamente eleuato. Non si fermò quì la santa Giouanetta; ma passando dalla cognitione delle cose visibili à quella delle inuisibili, e dalla notitia delle scienze create solleuandosi alla vera sapienza, & alla cognitione delle cose diuine, & increate, entrò con vn lume veramente diuino à far paragone delle cose tẽporali, e terrene cõ l'eterne, e celestiali: e scorgẽdo la viltà, e bassezza di quelle, e la pretiosità, e grandezza di queste, sentì subito nel suo generoso cuore tanto dispregio delle vanità terrene, e tanto amore alla sodezza de' beni celesti, che si dispose d'abbandonare per ogni modo il Mondo, e dedicarsi tutta totalmente al seruitio di Dio. Nè si poteua aspettare altro effetto da quel tãto cõsiderato, e maturo paragone: imperciochè pare ordinariamẽte impossibile, che si põga l'huomo à bilãciare le cose fragili, e caduche cõ le sode, e permanẽti nel cospetto di Dio, e non si risolua insieme di dar bando à quelle, & abbracciar queste, se nõ viene ingombrato nella elettione dalle nuuole di qualche passione. Oltre che Iddio stesso che hà per stile di seguitare ancora coloro, che fuggono, e non cessa di communicare li suoi diuini lumi alle anime sue dilette, etiandio quando non si dispongono, molto più s'inclinarà à fauorirne copiosamẽte chi ritiratosi entro se stesso, si esporrà à S. D. M. come cera molle per riceuere quell'impronto, che le sarà maggiormente aggradeuole. Con tale dispositione dunque

Fà gran progresso nelle scienze humane.

riti-

ritiratasi Patricia à trattar segretamente, come soleua, con Dio, lo elesse per vnico, e perpetuo Sposo dell'anima sua, e fece voto di perpetua castità, offerendogli il corpo, e l'anima in holocausto, con animo risoluto di non hauer più parte co'l Mondo. Degna, e necessaria risolutione ad ogni generoso petto, che habbia vero desiderio d'esser ammesso alle nozze diuine, & alla perfetta vnione con Dio. Mentre sì strettamente trattaua col suo Signore, & andaua alla presenza di lui consultando per qual via potesse giungere all'interno, che haueua di staccarsi dal Mondo, era talmente rapita fuora di se, che staua le hore intiere senza punto muouersi, ne dar altro segno di vita, che in tenere gli occhi aperti, e fissi con stupore di chi, cercandola per le cose occorrenti, la trouaua, e vedeua in vn'estasi tanto profonda. E perche questi fauori di sì stretto tratto con Dio, non si sogliono communicare ad ognuno; ma sono gratie riseruate à coloro, i quali vi si dispongono con la continuatione de gli essercitij diuoti, e delle operationi virtuose, non si contentò Patricia di hauer prouocato Dio à fauorirla con dedicarsi à lui, e trattar talhora con S. D. M. ma andò sempre continuando l'essercitio dell'oratione di maniera, che non pure v'impiegaua alcune hore del giorno; mà etiandio grandissima parte della notte. Da questo sì continuo essercitio d'oratione imparò la Santa, come doueua andar coltiuando la terra dell'anima sua, affinche rendesse quei frutti di virtù, e santità, che da sì alti principii s'aspettauano. Conobbe, che senza l'essercitio della mortificatione esteriore, & interiore, ch'è compagna indiuidua dell'oratione, non hauerebbe potuto tener l'anima eleuata

Fà voto di perpetua castità.

Stà le hore intiere rapita in Dio.

uata in Dio,& vnita à S. D. M. come sommamente desideraua; Perciò la principal cura, ch'ella hebbe sempre per tutta la vita sua, fù di tener talmente à freno gli affetti,& inclinationi sue, che non vsciſſero mai ad atto sregolato, e biasimeuole. L'haureſte veduta sempre tanto modesta nel volto, tanto composta ne' gesti, tanto graue in tutto il suo procedere, che ne sareſte rimasto stupito. Gli occhi raccolti, la lingua cauta, le orecchie chiuse a' vani, e dannosi ragionamenti, le mani composte, il passo maturo, la ritiratezza quasi continua erano gli ornamenti di lei. Signora di tanta portata, che poteua senza difficoltà veruna goder di tutti gli agi, e diletti leciti del corpo, non solamente non andaua dietro alle lautezze de' conuiti; ma si daua à lunghiſſimi, e rigoroſiſſimi digiuni, e per sostentamento del corpo si contentaua di sempliciſſime viuande. Aggiungeua a' digiuni l'asprezza de' cilicij, e delle cinture di ferro, la lunghezza, e rigore delle discipline, la frequenza delle vigilie, la durezza del letto,& in somma tutti quelli essercitij d'austerità corporale, che il viuere in Corte le permetteua. Si accostaua più volte la settimana alla celeste Mensa della Santiſſima Eucariſtia con tanta purità di cuore, e con tanto affetto di diuotione, che lo spirito di lei sempre più rinuigorito solleuaua il corpo merauigliosamente da terra, e mandaua dal volto tanto raro splendore, che l'haureſte giudicata non vna Donna mortale di questo Mondo, ma vn'Angelo immortale del Paradiso. Anzi tal volta giunse à termine tale di vnione col suo dolciſſimo Sposo, à cui orando, e communicandosi per grata corrispondenza si donaua tutta di tutto cuore senza riserbarsi pure l'affetto di cosa veruna, che

nel

nel trattenimento spirituale, qual'ella faceua con esso lui, dopo d'hauerlo diuotamente riceuuto nel santissimo Sacramẽto; rimaneua affatto priua d'ogni humano sentimento: Et accadeua bene spesso, che in simili alienationi, e ratti non solamente non sentisse, ne vedesse ogetto alcuno esteriore, che le si rappresentasse; ma che ne meno sentisse le punture de gli aghi, ne li carboni ardenti, che per isuegliarla da quel dolce sonno le veniuano applicati. E non è poi merauiglia, che animate da tal'essempio le Donzelle di lei, & inuitati gli Eunuchi, che la seruiuano, ad imitarla, si dessero tutti ad vna vita tanto diuota, e pia, che quel Palazzo pareua più tosto vn Monasterio di persone religiose, che vna Casa di secolari. Quindi auuenne, che in quella Corte, alle hore determinate dalla Santa Chiesa, si dauano lodi al Signore ogni giorno: si attendeua continuamẽte a' digiuni, & astinenze: si daua vna buona parte del tempo all'oratione, & à raccomandare à Dio il felice stato della S. Romana Chiesa, la salute del Sommo Pontefice, la tranquillità del Romano Imperio allhora da molte parti trauagliato con varie guerre, l'estirpatione dell'heresie, la riduttione de gli heretici, la conuersione de gl'Infedeli, la conseruatione dello stato Religioso, & altre cose spettanti alla gloria di Dio, & al bene de' prossimi: & in somma si attendeua di continuo a' santi esercitij di pietà christiana, e di carità perfetta: Si che hauereste potuto dire, che quella non era Corte della Terra; ma vn compito ritratto della Corte del Cielo. Che queste appunto sono le metamorfosi spirituali, che tal'hora si veggono per gloria di Dio in alcune case benedette, quando facendo à gara i Padroni co' Seruitori

Mena vita religiosa cõ tutta la famiglia nella propria Casa.

ti si danno vnitamente a' perfetti essercitij della vita spirituale. Non poteua sì raro, e soaue odore di tanto alta sapienza, e di pietà tanto christiana contenersi nella strettezza, e segretezza della Corte. Si sparse la fama del sapere, e della virtù singolare di Patricia per tutta la Città di Costantinopoli, ou'ella si alleuaua: Perloche molti, li quali si trouauano bisognosi di parer', e d'aiuto, ricorreuano à lei come ad oracolo, e come ad ancora soda appoggiauano francamente le loro speranze. Non si può facilmente ridire quanto saggie risposte ella desse à chi ricorreua per consiglio da lei: perche, oltre il giudicio naturale, di cui ella era merauigliosamente dotata, & oltre la dottrina, e scienza, nella quale, come habbiamo detto, era eminentissima, l'hauea Iddio Signor Nostro sì copiosamente fauorita della sua celestiale, e diuina Sapienza, che non si poteuano sperare da persona veruna, per dotta, e sperimentata che fusse ne gli affari humani, più accertati, e sicuri consigli. E perche con le honorate qualità dell'animo haueua insieme congiunta vna rara bellezza di corpo, il Demonio nimico di tutte l'anime amate da Dio, e massimamente delle più caste, e pure, e che sempre và cercando di priuar Dio dell'honore, e le anime de' fregi di virtù, fece sì, che vn Giouanetto nobilissimo figliuolo d'vn Senatore molto principale di quella Città restò talmente preso dall' vna, e dall'altra perfettione di Patricia, che non lapeua pensare ad altro, che ad hauerla per Sposa. Anzi perche non li pareua di poter trouar' modo, non pure di sposarla, come bramaua, ma ne meno di vederla, come almeno si sarebbe in parte contentato, perch'ella staua continuamente ritirata, e non vsciua in publico,

Si sparge l'odore della sua virtù.

se non rariſſime volte, e con molto riſerbo, ſe gli accrebbe tanto la fiamma nel cuore, che cadde in vna graue, e pericoloſa infermità. Si vſarono da' Medici tutti li remedij dell'arte; ma perch'il male non era di qualità, ch'eſſi poteſſero conoſcere, e ſanare, ogni medicamento, e rimedio riuſcì vano, e ſenza profitto. Accorgendoſi il Giouane, ch'egli correua alla morte, ſi arriſchiò di ſcuoprire confidentemente al Senatore ſuo Padre l'origine, e fomento del male. Queſti come familiariſſimo dell'Imperatore Coſtãzo, e da lui particolarmente amato, per lo deſiderio della ſanità del figliuolo, fatto animoſo, hebbe tanto cuore, che non hauendo riguardo alla diſuguaglianza della naſcita, e dello ſtato, che paſſaua fra Patricia, & il figliuolo, eſpoſe all'Imperatore con le lagrime à gliocchi, che ſe non li faceua gratia di dar per moglie la nipote Patricia al ſuo figliuolo, ridotto all'eſtremo della Vita, egli lo perdeua ſicuriſſimamente in termine di breuiſſimo tempo. L'Imperatore, che da vn canto non era conſapeuole della volontà della Nipote, ne del voto di caſtità, ch'ella haueua fatto, come ſi è detto, e dall'altro conoſceua il Giouane infermo per le buone qualità degno della ſua gratia, e deſideraua di compiacere al Senatore, promiſe di conſentire al matrimonio, con conditione però, che ſe ne haueſſe anche, prima di conchiuderlo, il conſenſo libero della Nipote. Con tal promeſſa pieno di allegrezza il buon Vecchio ſe ne andò dal figliuolo, e li diede conto del ſeguito. Fù tanto grande il contento, che ne preſe il Giouane, che ad vn tratto, come ſe fuſſe di nuouo riſorto, à vita, ſe ne vſcì ſano dal letto, e ſe ne andò all'Imperatore, per rendergli le douute gratie del fauore, di cui l'ha-

E' richieſta all'Imperatore per ſpoſa da vn nobile Senatore per vn ſuo figliolo.

l'haueua fatto degno ad istanza del Padre. Fece l'Imperatore parte del seguito alla Nipote per mezzo di vn suo fidato, & honorato seruitore, che da gli Scrittori vien chiamato Aristorile, e procurò di hauere da lei il consenso per dar gusto quanto prima si potesse al Senatore, che tanto lo desideraua. Questo trouata la Santa impiegata in ragionamenti spirituali con le sue Damigelle, & intenta à dichiarar loro, chi hauerebbe la felice ventura di essere riceuuto ne' tabernacoli di Dio, l'espose il desiderio dell'Imperatore, e lodatele le qualità del Giouane, i meriti del Senatore, e le facoltà, che possedeuano, ne la richiese del consentimento à nome del Zio. Rimase ferita Patricia à tal proposta; ma, come prudente, & accorta, cuoprì la doglia del cuore, e con vn parlare sauio, e prudente disse in risposta, che rendeua molte gratie all'Imperatore, che in tanti, e sì graui affari dell'Imperio hauesse volto l'animo à pensar di lei; ma perch'ella fin'à quel tempo non era entrata mai in somiglianti pensieri, e non poteua in vn momento risoluersi à cosa, che doueua durare per tutta la vita, desideraua alcuni pochi giorni di tempo, sì per risoluersi, sì anche risoluendosi per metter all'ordine ciò, che conueniua alla grandezza, e rare maniere del suo Sposo sì nobile, e compito, quanto ella poteua desiderare. Mentre l'Imperatore, & il Giouane appagati della risposta stauano attendendo la risolutione, & il tempo di far le nozze, Patricia, che ad altro Sposo si trouaua già dolce, e strettamente congiunta, e godeua continuamente della soauissima conuersatione di lui, e de frutti di quella diuina parentela, dato conto dell'intentione dell'Imperatore ad Aglaia, alle Damigelle, & à

E' richiesta à nome dell'Imperatore del consenso al matrimonio.

gli Eunuchi suoi, e della risposta, ch'ella haueua già data, li pregò tutti con molta istanza, che l'aiutassero appresso Dio, e lo supplicassero à manifestarle il modo, com'ella pōtesse liberarsi da' dissegni de gli huomini, e libera da ogni altro amore di qual si voglia creatura collocare tutto l'affetto suo in lui solo Creatore d'ogni cosa, & vnico Sposo, e diletto dell'anima sua. Ritiratasi la S. Vergine, e tutti li cari suoi à far'oratione più, e più volte, & aggiunto all'oratione il digiuno di tre giorni, & altre macerationi del corpo, che sogliono essere i mezzi soliti, & efficaci per ottener da Dio le gratie, che si desiderano, piacque à Dio di metterle in cuore, che sotto titolo di visitare le Basiliche di Roma, e con tali visite far'acquisto di nuoua lena, e feruore nella via dello spirito, si partisse quanto prima da Costantinopoli, senza far motto veruno all'Imperatore. Con questa ispiratione, e con vno straordinario affetto di far'il possibile per mantenersi immacolata, e fedele al suo vero Sposo Christo, si leuò dall'oratione, e cōmunicò il suo pensiero, quale stimaua, che fusse di Dio, a' suoi confidenti Eunuchi, & alle Vergini, quali giudicaua, che fussero atte à seguitarla. Questi approuata la risolutione, e significato à Patricia di hauer hauuto il medesimo sentimento, raccomandando il negotio à Dio, s'offerirono prontissimi di andar'ouunque ella volesse, & à non mai abbandonarla, quantunque fusse per auuenir loro qualsiuoglia disastro: Segno certo, & euidente del vero, e sincero amore, che portauano alla loro Signora, & à Dio, per cui stimauano, che sarebbe ottimamēte impiegata ogni fatica, e patimento, che fusse stato loro necessario d'imprendere in compagnia

Si consulta cō Dio per nō esser forzata à prender marito.

Si risolue di partire segretamente per Roma.

di

di lei. Accettò Patricia l'offerta, e per non tirar'in lungo, come pur troppo spesso suol fare la maggior parte delle persone, etiandio dedicate al seruitio di Dio, l'effecutione della santa ispiratione, e del proposito fatto, diede subito ordine ad vno de gli Eunuchi, quale alcuni vogliono, che si chiamasse Sofronio, che le prouedesse di vna buona naue con la prestezza, e segretezza maggiore, che fusse possibile, com'egli essegui prontissimamente. Ella in tanto cõ Aglaia, e le Damigelle fatta vna buona prouisione di argento, di oro, di gioie, e di drappi, e composto il tutto in buoni forzieri, licentiatasi da gli altri di Casa, quali non poteua tutti seco condurre, quantunque ciascuno sentisse pena di rimaner senza di lei, & ordinato loro, che non facessero motto à veruno della sua partenza; anzi che, quando alcuno se ne fusse auueduto, e cercasse di saper'ou'ella se ne fusse ita, si scusassero di non saperlo, come in fatti non lo sapeuano, per non hauergli ella dichiarato l'animo suo, con lagrime nate da tenerezza d'affetto vscì dal Palazzo segretamente di notte con Aglaia, e li quattro Eunuchi, e cinque sole Damigelle, e s'inuiò con fretta al porto, per andare oue il suo vero Sposo interiormente la chiamaua. Degna imitatrice della diletta sposa di Dio, à cui fù detto, che si disponesse ad vdire la soaue voce di *S. D. M.* à considerare ciò, che da lei si richiedeua, à risoluersi di essequirlo, & à scordarsi del suo parentado, e della Casa del proprio Padre, affinche il Rè della gloria celestiale restasse preso dalla bellezza di lei. Quiui trouato Sofronio all'ordine, pensò d'entrar subito in mare: ma Iddio, che insieme la voleua prouare, e fauorire del dono de' miracoli, permise, che si leuasse in mare vna sì gra-

Si apparecchia per lo viaggio di Roma.

Psal. 44.

gue

ue borasca, che li Marinari non poteuano col battello accostarsi al lido per prenderla, e condurla alla naue: Anzi da' segni, che scorgeuano, giudicauano, che per vn pezzo quella tempesta non si quietarebbe. Ma la santa Vergine alzato il cuore à Dio fece si calda, e confidente oratione, che in finirla, le parue d'hauere la gratia della bonaccia in mano. Onde alzata la destra verso il mare, con vn segno di Croce, lo rese subito sì tranquillo, che più non si poteua desiderare. Tanto può la viua fede di chi ora con affetto, quantunque breuemente, e tãto è degno d'esser'vbbidito dalle creature insensibili, chi s'ingegna d'vbbidir'à *Dio* come conuiene. Giò seguito, si accostò il battello, & ella armando ancora se stessa col medesimo segno, vi entrò con Sofronio, con Aglaia, e con gli altri Eunuchi, e *Dam*igelle, e si fece condurre alla naue apparecchiata. Entrata in essa, ordinò che si pigliasse la nauigatione verso l'Italia con animo risoluto di non riueder mai più quella Città in cui le pareua di hauer corso rischio di romper la fede al suo dilettissimo Sposo; E così lasciò delusо l'Imperatore, & il Giouane, à cui era stata promessa, mentre stauano sperando d'effettuare di giorno in giorno il matrimonio già dal canto loro risolutamente stabilito. Sparsasi la fama della segreta, & improuisa partita di Patricia, e querelandosi il Giouane, destinatole per Sposo, di esser stato in sì fatto modo disprezzato, ordinò l'Imperatore, che si armassero subito tre galere, e ben fornite di quanto bisognaua, seguitassero la Nipote, & ouũque si trouasse, la prendessero, e la riconducessero à casa. Ma qual forza, ò qual consiglio potrà opporsi mai al sapere, & al valore di *Dio*? Cosa miracolosa. Non fù

S'imbarca per Italia

possi-

possibile, che le galere imperiali, per ispedite che fussero, e per fretta, che si dessero, giungessero mai la naue ordinaria, in cui nauigaua la Santa, anzi permise la prouidenza diuina, che vscendo di naue Patricia in vn'Isola dell'Arcipelago per qualche ristoro, li legni imperiali senz'accorgersene tirassero auanti, e non la vedessero mai. Appresso, affinche rimettendosi ella in viaggio, non si abbattesse nelle galere, piacque alla medesima prouidenza di Dio, la quale sà disporre soaue, e fortemente le cose di modo, che le anime sue dilette non restino impedite nelle risolutioni fatte di seruire perfettamente S. D. M. che si leuasse nel mare tanto gran tempesta, che gl'Imperiali hebbero à patir naufragio, e furono forzati à tornarsene in Costantinopoli, senza pur poter portar nuoua all'Imperatore del viaggio fatto dalla santa Donzella. Patricia all'incontro, ristoratasi nell'Isola, e scorto il tempo, & il mare tranquillo, ripigliò subito il suo viaggio, e con felicissima nauigatione prese il porto di Napoli. Non si può à bastanza spiegare quanto contento sentisse la santa Vergine nel cuor suo, vedendosi giunta ad vna Città tanto nobile, tanto vaga, tanto popolata, e quel, che importa il tutto, tanto cattolica. Si tiene, ch'ella in quel tempo preuedesse in spirito, che quella Città doueua essere sicuro albergo della sua spoglia mortale, dopo che lo spirito sciolto da essa le ne fusse volato al Paradiso. Onde piena di giubilo, alzati gli occhi diuoti al Cielo, rese affettuosissime gratie à Dio, & à gli Angeli sãti, da' quali riconosceua il prospero termine della sua lunga nauigátione, per tutti li fauori, che in quel viaggio haueua continuamente riceuuti, & in particolare per hauerla

E perseguitata da trè Galere; ma non arriuata.

Giunge felicemente à Napoli.

Preuede di hauer à morire in Napoli.

la fatta giungere ad vna Città tant'honorata; oue mai hauerebbe pensato di giungere. Quindi vscita di naue co' suoi Eunuchi, e Damigelle non si mostrò tanto sollecita di trouar albergo per ripolo del corpo, come fa la maggior parte de gli huomini, quanto bramosa, per diletto dell'anima, di visitare tutti li sacri luoghi della Città con la maggior diuotione, che le fusse possibile. Perciò trouatasi vna buona, e prattica Guida, se ne andò à tutte le più celebri Chiese, che iui fossero, e dando per strada limosine larghissime a' poueri, ne' quali s'abbatteua, si trattenne in tutte per buona pezza di tempo orando, piangendo per tenerezza, e riuerendo con sentimento, & affetto straordinario le sante reliquie, che parte per la fama, che s'era sparsa della pietà, e carità di lei, parte perche se ben'ella haueua vietato a' suoi, che non dicessero à veruno, chi ella fusse, haueua nondimeno fatto concepire à tutti co' suoi nobili, e virtuosi portamenti di non essere donna ordinaria, parte finalmente, e principalmente perche così dispose la diuina prouidenza, hauendo riguardo a' pij, e diuoti desiderij di lei, l'erano da tutti prontamente mostrate. Frà le Chiese, ch'ella visitò, vna fù quella de' Santi Martiri Nicandro, e Marciano situata in vna delle più alte parti della Città, detta Somma Piazza, & officiata da alcuni diuoti Monaci, che seguiuano il modo di viuere introdotto in quei tempi di S. Basilio, li quali riceuettero la santa Vergine con ogni sorte di cortesia, quasi presaghi delle gratie, che per conto di lei doueuano piouere col tempo sopra quel luogo dal Cielo. Quiui posta riuerentemente inginocchioni con la sua famigliuola nella presenza di Dio, non è credibile con quanto affet-

Visita i luoghi sacri di Napoli e vi lascia larghe limosine.

Visita in particolare la Chiesa de' SS. Nicandro, e Marciano.

affetto porgesse à S.D.M. le sue preghiere. Si rappresentaua i glorioſi patimenti, e gli honorati trionfi di quei Santi Martiri: Si accendeua à desiderio di dar mille vite, se tante ne haueſſe hauute, per Cristo. Apprendeua con spirito profetico, ch'in quel luogo douena lasciare il suo deposito: Pregaua i glorioſi Martiri, che haueſſero à cuore la salute de' suoi più cari, intercedendo per essi appresso S.D.M. affinche per li meriti loro giungessero finalmente al luogo di salute, e di beatitudine eterna. Posto fine all'oratione, fattosi chiamare il Padre Abbate di tutti quei religioſi Monaci, si trattenne à discorrere con essi loro delle cose di Dio per buono spatio di tempo, restando quei Padri marauigliati insieme, & edificati dello spirito, che scorgeuano nella santa Donzella. Si stupiuano della prontezza dell'ingegno, della maturità del giuditio, della facondia nel parlare, della varietà della dottrina, della profondità de' sentimẽti, della modestia singolare ne' gesti, & in somma pareua loro di sentire non vna Verginella della Terra, mà vn'Angelo del Paradiso. Passato qualche tempo in sì dolci, e fruttuoſi ragionamenti diede à quei Padri vna buona, e larga limosina, e significato loro con modestia semplicità, che in quel luogo sarebbe à suo tempo sepellita, li disse, che pensassero à trouarsi nuoua habitatione, perche il Monasterio loro era destinato da Dio per habitatione de religioſe Vergini, che col decoro cõueniente haurebbero la debita cura del suo corpo, quando vi fusse stato sepolto. Ciò detto accostatasi ad vna parte della Chiesa, oue preueduta douersi col tempo fare la sua sepoltura, segnò nel muro col dito in carattere greco vn π. che è la prima lettera del suo nome ce-

Desidera di dar la vita per Christo

Discorre delle cose di Dio co' Monaci in S. Nicãdro.

dendo per miracolo particolare di Dio la durezza del muro à quel semplice, e molle tatto del dito: se bene per all'hora da' Monaci non fù auuertito il miracolo, come fù auuertito poi; ma fù appreso tutto ciò, ch'ella disse, per vn modo di parlare, e da passarsi senza misterio. Finite le diuote visite, e lasciati varij donatiui d'oro, d'argento, e di drappi pretiosi per ornamento delle Chiese visitate, e per lo culto di Dio, si trattenne per alcuni pochi giorni in Napoli, dãdo à tutti coloro, co' quali cõuersaua, tanto rari essempij d'ogni eccellente virtù, che rimaneuano vniuersalmente stupiti. Indi tornatasene alla sua naue, fece dar vela verso la Città d'Ostia, ch'è il porto di Roma, oue anche diede rare mostre della sua liberalità, e religione con edificatione di tutti. Giunta poi alla santa Città piena di giubilo per esser'al fine della sua nauigatione, attese, secondo il suo solito, a' santi essercitij di pietà, e diuotione, non cessando mai di visitare i santi luoghi, che vi sono, baciando mille volte quella terra calpestata da tanti, e sì glorioſi Martiri, riuerendo in particolare la Beatissima Vergine nelle Chiese à lei dedicate, e li Santi Principi de gli *Apostoli* nelle loro Basiche. Vna mattina di Pasqua ben per tempo, non essendo ancora sparite le stelle dal Cielo, se ne andò con la sua diuota famiglia per visitare la Chiesa di San Pietro, & iui trouarsi presente a' diuini officij, ch'erano per celebrarsi solennemente secondo il solito, & ecco (cosa marauigliosa) che le porte, le quali erano ancora serrate, al comparir di lei furono merauigliosamente aperte da gli Angeli. Da questo fauore angelico animata Patricia entrò con affetto straordinario nel Tempio, e prostratasi co' suoi auã-

Si parte da Napoli per Roma.

Visita le Basiliche della B. Vergine, e de gli Apostoli.

Se le aprono per mano de gli Angeli le porte di S. Pietro.

ti l'Altare, si diede à trattar con Dio con tanto sentimento, e riuerenza, che sareste rimasto stupito. Mẽtre così diuota, & affettuosamente parlaua con Dio, si vdì di repente vna voce chiara dal Cielo, che le disse: Patricia diletta serua di Dio che hai eletta la vita angelica, hoggi il tuo Zio Costanzo ha finito li giorni suoi, nè ti sarà più nell'auuenire d'impedimento veruno. Ciò vdito, vedendosi la santa Vergine libera da qualche intoppo, che poteua hauer col tempo in seguitar la via presa della virtù, e perfettione, con maggior'humiltà, & affetto promise di nuouo à Dio di non voler altro Sposo, che lui, e di dar bando totale à tutte le cose, e facoltà humane per attendere à seruire in vita religiosa più liberamente à chi tanto doueua. Così stabilita seguitò per alcuni giorni à visitare alcune altre Chiese di Roma, lasciando in particolare copiose limosine nella Basilica di S. Giouanni Laterano fabricata già dal suo grande Auolo Costantino. In tanto venuta alla Corte la nuoua della morte di Costanzo da Costantinopoli, giudicò Patricia di presentarsi al Santo Pontefice, che in quel tempo reggeua la Chiesa, e rappresentatogli il suo santo desiderio, pregarlo, che le desse la sua benedittione, e confermasse il santo proposito, ch'ella haueua sì lungamente conseruato, e confermato di nuouo. Piacque à S. Santità tanto la santa risolutione della Vergine, che subito con le solite cerimonie le diede il sacro velo, e la consacrò alla vita religiosa, sposandola con gran tenerezza d'affetto à Dio, e dandole facoltà di fabricare vn Monasterio ouunque più le piacesse, & di ammettere in sua compagnia al medesimo stato di vita tutte quelle Vergini, che hauessero desiderio di seguirla

E' sauuisata dal Cielo della morte di Costanzo suo Zio.

E' velata, e fatta Religiosa da Liberio Sommo Pontefice.

nella Religiosa, e Monastica vita. Non capiua la santa Vergine entro se stessa per la gioia, che sentiua nel cuore, di veder'adempito con tanta prosperità l'vnico desidério, che haueua, di stringersi indissolubilmente con Dio, e piena di giubilo per le benedittioni del Cielo, e consacratione hauuta dal Sommo Pontefice, più che se hauesse acquistato il dominio di mille mondi, cominciò à pensare, ch'era necessitata à tornarsene in Costantinopoli, quantunque l'hauesse lasciata con animo di non riuederla, & iui dato ricapito al patrimonio suo esseguire il santo volere di Dio in ordine alla religiosa vita, che doueua menare, & al Monasterio, che pretendeua di fabricare. Con tale risolutione, per l'autorità hauuta dal Sommo Pontefice, diede prima l'habito religioso ad Aglaia, & alle cinque Donzelle, ordinando à gli Eunuchi ancora, che deposto l'habito laicale si vestissero modestamente di Ecclesiastiche vesti; E poi nel nome del Signore si pose in viaggio con tutta la sua benedetta famiglia, e giunta felicemente in breuissimo tempo à Costantinopoli, entrò nella Città à piedi, con modestia singolare, con passo graue, con gli occhi chinati à terra, con la mente sollcuata al Cielo, senza pompa, e senz'altra comitiua, che de' suoi cinque Eunuchi, di Aglaia, e delle cinque Donzelle, che l'haueuano accompagnata nel viaggio. Correua tutta la Città à veder quel nuouo spettacolo, e non si satiaua di mirarla, e benedirla. Giunta al Palazzo, i suoi familiari, e congiunti à pena la riconoscеuano, tanto era contrafatta, e trasfigurata. Si merauigliauano di vederla in quell'habito tanto differente da quello, quale pareua loro, che douesse portare: Ma ella, che stimaua nulla tutti gl'Im-

Da l'habito ad Aglaia, & alle sue Donzelle.

Si mette in viaggio per Costantinopoli.

Con la sua modestia muoue tutta la Città di Costantinopoli à merauiglia

gl'Imperij, e pompe mondane à petto della vita santa,e perfetta,che si suol menare in stato di volontaria pouertà,si curaua poco,ò niente delle marauiglie de' suoi. Andaua con Aglaia, e le *Donzelle* vestita tutta di bianco senza fregio,& ornamento,con vn velo in capo,cõ vn panno di lino attorno al collo,che le copriua il petto,e le spalle; con le mani cõposte,con gli occhi bassi,con vn'essattissimo silentio, con vn passo graue,e maturo,con tutto il corpo talmente aggiustato,che non si vedeua in lei cosa,che non edificasse i riguardanti, e non prouocasse tutti ad honorarla con vna straordinaria riuerenza. Non si vedeua più in quel volto l'antico colore bianco,e rosso;ma in vece di questo,il pallido,e fosco:i capelli,che sembrauano prima fila d'oro, recisi dal capo erano stati consacrati à Dio, e compri da S. D. M. più che à peso di perle:la faccia si vedeua dilungata, e macilenta:gl'occhi incauati, e rientrati: le mani pallide,e scarne,tutto il corpo gracile, e per l'estrema macilenza venerando.Li cinque Eunuchi, per imitar bene,come poteuano,la loro Signora, e Cõpagne,andauano pure secondo l'ordine hauuto dalla loro Padrona in habito, e compositione tale,che sembrauano tanti Religiosi,il colore del vestito era nero, la materia di panno grosso, e vile,la forma di sottana,e mantello lungo fino al collo de' piedi. In somma tutta quella benedetta famiglia procedeua con tanta religiosità nel vestire,parlare,e caminare, che tutta la Città di Costantinopoli non si satiaua di mirarla,lodarla,e riuerirla. Anzi molti mossi dall'essempio viuo di tãta pietà,si accendeuano ad vna sollecita, e santa imitatione. Il giouane stesso,à cui era stata destinata per sposa Patricia,scorta la santità di

Habito, e sembiante della Santa.

Muta il cuore del Giouane destinatole per sposo.

di lei, si sentì suanir' ad vn tratto dal cuore tutto quell'humano affetto, che le portaua, e conuertirsi talmente in amore puramente spirituale, ch'egli medesimo se ne stupiua fuori di modo. Tanto può la virtù, quãdo si vede pratticata co' fatti etiandio appresso coloro, li quali per auanti la perseguitauano. Stando in questa buona dispositione la Città, & il Giouane, che poteua in qualche modo porre impedimento a' santi dissegni di Patricia, ella che staua sempre pensando, come meglio potesse porre in essecutione il suo santo proposito di rinchiudersi ne' sacri chiostri, ricordeuole del precetto dato da Dio ad Abramo, & à tutti quelli, che vogliono seruire S.D.M. senza intoppo perfettamente; e sicura, che Iddio l'haueua con particolar prouidenza destinata per la Città di Napoli, si dispose d'abbandonar assolutamẽte in perpetuo la propria Città, il parentado, e quanto haueua di desiderabile in Costantinopoli. Perciò raccolto il rimanente delle sue facoltà, che per diuina dispositione l'erano state cõseruate nell'Erario imperiale da gli Economi di Costanzo, ne dispensò la maggior parte fra' poueri, e luoghi pij della Città, e poi ad essempio della bisauola sua Sant'Elena determinò prima, che si chiudesse nel Monasterio, di visitare i santi luoghi nobilitati dal Figliuolo di Dio con la sua gloriosa natiuità, vita, passione, morte, risurrettione, & ascensione, per goder di presenza delle consolationi, che si sogliono prouare dalle persone diuote in veder con gli occhi proprij quelle glorioſe memorie. Dunque dat'ordine à quanto era necessario per lo viaggio, e licentiatasi da chi bisognaua, entrò Patricia di nuouo nel mare con la sua santa famiglia, e comandò,

Genes. 12.

Lascia di nuouo Costantinopoli.

Dispensa parte delle sue facoltà a' poueri, e luoghi pij.

che

che si drizzasse il corso verso la Terra Santa, nulla stimando i disagi, e pericoli di sì difficile nauigatione per lo desiderio grande, che haueua nel cuore, di far quanto se le rappresentaua, che fusse per essere di maggiore gloria à Dio vnico sposo dell'anima sua. Ma, perche Iddio bene spesso resta appagato de' buoni desiderij de' suoi Santi, e con la sua somma prouidenza dispone le cose diuersamente da quelche giudicano gli humani discorsi, essendo già stato decretato nel diuino Concistoro il termine della vita di Patricia, piacque à S. D. M. che si solleuasse tanto gagliarda tempesta nel mare, che tutta l'industria de' Marinari non fù bastãte mai à spuntare, che la naue si drizzasse alla volta di Gierusalemme: Onde fù forzato il Timoniero di volgere il timone, oue meglio poteua saluarsi. In tanto gran borasca non si può credere quanto timore occupasse il cuore de' nauiganti, parendo à ciascuno di hauer'ad esser ben tosto preda de' pesci. Sola Patricia con animo intrepido, senz'alteratione di cuore, e di volto tutta rimessa in Dio, e confidata nell'infinita bontà di lui, scorreua per la naue, dando animo à tutti, e solleuando quei cuori abbandonati à fidarsi di Dio, & à S. D. M. con le più affettuole orationi, che fusse possibile. Con tal rincoramento animati tutti, e rassegnati nelle dolci mani del Signore, e seguiuano il viaggio là, doue li portaua S. D. M. assicurati da Patricia, che giungerebbero senza dubbio à porto sicuro. Ne fù vana la predittione della Santa. Non molto dopo s'accorsero i Marinari di esser vicini à Locri, ch'è l'vltimo Promontorio de' Brutii: Per lo che ringratiando Dio, che gli haueua sì ben guidati, seguirono la di lui prouidenza, finche finalmente giun-

S'inuia verso Gierusalemme.

E' impedito il viaggio di lei da vna tempesta.

Rincora i Marinari, e predice, che prenderãno porto sicuro.

Arriua la seconda volta à Napoli.

giunsero all'amico porto di Napoli. Riconosciuta la Città da' Marinari, e dalla Santa piacque à tutti di porre fine alla nauigatione, a' Marinari per la stanchezza delle fatiche, e rischi passati, alla Santa perche si auuidde di esser giunta al termine della sua vita mortale, e scorse, che la diuina Prouidenza l'haueua condotta à Napoli per mantenerle ciò, che le haueua dato à vedere la prima volta nel tempio de' glorioſi Martiri Nicandro, e Marciano: Ond'hebbe à dire con tenerezza d'affetto: *Hæc requies mea:* Quì riposaranno queste mie fragili ossa, sinche piaccia all'altissimo Dio di rinforzarle, e rinuigorirle, acciochè vnite di nuouo con lo spirito immortale siano glorioſissimamente traportate nel Cielo. Con questo contento smontata Patricia dalla naue non volle per all'hora entrar nella Città; ma trattenersi in vna Isoletta vicina, detta del Saluatore, per vna Chiesa, che iui era di tal nome, essendo anticamente stata chiamata Megara, & habitata da Lucullo nobile Romano, & poi nominata il Castel dell'Ouo, per vn nuouo Castello, che iui fù edificato per diffesa della Città in tempo di guerra. In quest'Isola presa vna Casa competentemente buona si ritirò Patricia con la sua benedetta famiglia, e posta si in oratione secondo il suo solito per ringratiar Dio, che l'haueua condotta à saluamento nella sua diletta Città, hebbe riuelatione, che ben presto douea passare alla Città celestiale per viuere eternamente con Dio. Hauuta la riuelatione si viddero subito in lei li principij dell'essecutione, affinche non le rimanesse occasione di dubbio: perche ad vn tratto, trattenendosi ella nelle sue sante, e solite occupationi con la medesima sua famiglia, fù assalita

Smõta nell'Isola del Saluatore detta hora Castello dell'Ouo.

Hà riuelatione di hauer' à morir presto, e si ammala.

da

da vn'ardẽtiſſima febre, che le minacciaua la morte. Piacque alla ſanta, e diuota Vergine, prima che il male andaſſe più auanti, di armarſi co' ſantiſſimi Sacramenti contro l'inſidie del Demonio, che ſuole fare gli vltimi sforzi contro li Santi nel fine delle vite loro. Onde fatta vna buona Confeſſione volle nella Chieſa ſteſſa del Saluatore prendere il Santiſſimo Sacramento dell'Eucareſtia, nulla curandoſi del diſagio ſuo per riceuer più diuotamente, che fuſſe poſſibile, il ſuo Signore, e con eſſo lui la caparra della beatitudine eterna. Così diſpoſta, & vnita col ſuo Dio inquanto all'animo, ſi ſentiua ſempre più debole in quanto alle forze del corpo: perciò ricondotta in Caſa, fù riposta in vn letticciuolo modeſtiſſimo, & ad iſtanza ſua fù ſubito chiamato il Sacerdote co' Miniſtri, che le diedero l'Olio ſanto, attendendo ella à quella ſacra cerimonia con tanto decoro, affetto, e diuotione, che commoſſe à lagrime tutti gli aſtanti. Appreſſo fatta radunare in quella ſtanza tutta la ſua famiglia, fece da eſſa l'vltima dipartenza, laſciandole per teſtamento quel poco di facoltà, che le rimaneua, accioche ſi fondaſſe il Monaſterio, qual'ella l'haueua già accennato di voler fare, e ſignificandole, che nella notte ſeguente per l'interceſſione della Beatiſſima Vergine, di S. Michele Arcangelo, e di altri Santi ſuoi diuoti, era per laſciarla con la preſenza corporale, & andarſene, oue l'aſpettaua il ſuo dilettiſſimo Spoſo per far le ſolenni nozze con tutta la Corte del Cielo. Appreſſo pregò tutti, che vegliaſſero con eſſa lei ſollecitamente, e l'accompagnaſſero in quell'vltimo paſſo con feruenti orationi, accioche lo faceſſe di modo, che Iddio ne reſtaſſe perfettamente glorificato. Ricordò

Si confeſſa, e prende il Viatico in Chieſa.

Riportata in Caſa piglia l'eſtrema Vntione.

Si licentia dalla ſua Famiglia: fà teſtamento, e dà a' ſuoi gli vltimi ricordi.

loro la vanità delle cose mondane, la breuità della vita mortale, la poca confidenza, che si deue hauere nella giouentù, e nelle forze del corpo: raccomandando à tutti che fussero amici del silentio, e si guardassero dal louerchio parlare: che schiuassero à tutto potere l'hipocrisia: che facessero le buone opere loro per piacere puramente à Dio, e fuggissero per quanto potessero d'esser mirati da gli occhi de gl'huomini: e sopra tutto che si dessero all'acquisto della più perfetta carità, che fusse loro possibile. Haueresse allhora veduto quel picciolo gregge della sua famiglia tutto impallidirsi, e disfarsi in lagrime sentendo di hauer'à restar priuo si presto della cura, e presenza di lei: Ma perche nè il luogo, nè il tempo permetteua, che si assecondassero gli affetti humani, à cenno di Patricia stessa si fecero tutti forza, e si composero rassegnandosi perfettamente nelle mani di Dio. Dopo questo attese tutto quel giorno à far'atti perfettissimi di viua fede, di speranza certa, di carità ardente, di desiderio intenso del Cielo, di generoso disprezzo della vita mortale, inuiando al Cielo, come forieri suoi, breui sì, ma frequenti orationi giaculatorie, che ben mostrauano quanto ella stimasse poco questa vita mortale, e quanto accesa brama hauesse nel cuore della immortale, à cui si vedeua vicina. Appresso accorgendosi, che con la notte, che copriua la terra, si apriua à lei nel Cielo vn glorioßissimo giorno, alzando le fiacche mani, e braccia verso il Paradiso, e fissando gli occhi del corpo, e della mente verso le beate stanze de Santi proruppe in vn diuoto colloquio, che fù sentito da tutti gli astanti.

Signor mio Giesù Christo, disse, Rè dell'eterna glo

ria

ra,& vnico Sposo dell'anima mia,che per vostra mera bõtà vi degnaste di prẽder'humana carne per liberar noi dalle mani dell'antico serpente, liberate, vi prego, l'anima mia dalle pene dell'Inferno, e collocatela nelle sedie della gloria eterna con gli Electi,& Angeli vostri: E come vi degnaste di segregarmi dalle carnali nozze per farmi vostra Sposa perpetua, degnateui ancora d'ammettermi hormai à quel talamo nuttiale del Paradiso, oue le vostre dilette Spose godono con Voi le celesti, & eterne delicie. E poiche à Voi è piaciuto, che dopo tanti viaggi fatti,e tanti paesi scorsi, io veniss à lasciar'in questa diuota,e christianissima Città il deposito del mio corpo, piaccia ancora alla vostra diuina bontà, di concedermi quest'vltima gratia, che vi chieggo viuendo in Terra,che tutti li fedeli dell'vno, e l'altro sesso, li quali si accostaranno al sepolcro, che vi piacerà di far'hauere al mio medesimo corpo, e vi porgeranno diuoti prieghi, celebrando il mio transito à lode vostra,con fede,speranza,e carità,per ottener la liberatione dalle loro infermità,siano benignamente essauditi. Degnateui,Signor mio dolcissimo,e soauissimo, di far, che la mia intercessione appresso di Voi per questa istessa Città sia saluteuole medicina per li mali de' Cittadini, terrore de' Demonij,che pretenderanno di offenderli,protettione, e diffesa certa contro gl'inimici loro,liberatione da' trauagli,e passioni,consolatione nelle afflittioni, indrizzo nella via sicura del Cielo,& in somma certissimo aiuto per tutti li mali: affinche, per me vostra indegnissima serua, troui gratia ne gli occhi vostri chiunque m'inuocarà di vero cuore,& il vostro santo, e benedetto nome sia sempre maggiormente glorificato.

Fà vn colloquio à Dio, e prega S. D.M. che l'assegni per Protettrice alla Città da Napoli.

E' inuitata da vna voce celestiale al Paradiso.

A' pena haueua conchiusa quest'oratione la Santa, che si sentì dal Cielo vna voce soauissima, che l'inuitaua à darsi fretta per andar à goder il premio delle sue gloriole vittorie, che diceua. Vieni, ò benedetta, nella mia requie. La sua picciola, e diuota famiglia accorgendosi da ciò, che in breue doueua partirsi da essa, per obedire alla volontà di lei, che le haueua ordinato, che l'aiutasse in quell'estremo punto, si diede à recitare alcuni Salmi, & à fare altre diuote orationi, infiammandosi in tanto ciascuno ad ardente desiderio di tener dietro alla sua diletta Signora. Allhora la santa Vergine incrociechiando le braccia auanti al petto con humil'e diuota voce disse. *Nelle vostre mani, Signore, raccomando lo spirito mio*, anzi lo spirito vostro, che con tanta cura hauete sin'hora conseruato per Voi. Vostro è, & à Voi se ne viene: riceuetelo con esso voi, accioche con voi goda, voi lodi, voi ami per tutti li secoli. Dopo questo benedicendo la sua dolente famiglia, e raccomandandola alla protettione di S. D. M. sentendosi di nuouo la voce celestiale, che diceua: *Sorgi, amica mia, colomba mia, e vieni*: con vn soaue sospiro rese dolcemente il suo benedetto spirito al suo Creatore, à cui fù da gli Angeli santi presentato nel Cielo a' 25. d'Agosto nell'anno 363. della nostra salute, tiranneggiando più tosto, che imparando nel Romano Imperio Giuliano l'Apostata, sedendo nella Sede Apostolica Liberio Sommo Pontefice. Restò in quel punto la stanza, in cui rimase il sacro corpo della santa Vergine, dopo la partita dello spirito al Cielo, piena di vno splendore mirabile, e di vn'odore soauissimo, che in tanta afflittione, per la perdita di sì cara Signora, consolaua, e ricreaua tutta quella

Benedice la famiglia, e rende l'anima à Dio.

Lascia la sua stanza risplendente, & odorosa.

quella sconsolata famiglia: Onde in luogo di pianti, e di singhiozzi hebbe occasione di prorompere in benedittioni, e lodi di Dio, che si copiosamente rimuneraua quella spoglia mortale ancora per le fatiche sopportate à gloria di S.D.M. nel corso di tutta la vita. In questo cõforto, dopo d'hauer'Aglaia cõ le Damigelle composto decentemente, come conueniua, quel sacro deposito in vna bara ben'adornata, e stando ella con tutta la famiglia mirando fisso il volto di Patricia, ch'era diuenuto bellissimo à marauiglia, eccoti la buona Aglaia parte per la stanchezza, parte per qualche residuo di dolore oppressa, fù soprapresa repentinamente da vn leggiero, e dolce sonno. Appena haueua chiusi gl'occhi, che le parue di veder'vn'Angelo, che la riuegliaua, e sentì dirsi; Sorgi, Aglaia: non è tempo adesso di dormire. Vattene al Preside della Città, e narragli il successo della morte di Patricia. Digli, che ti faccia prouedere di vn carro, à cui si attacchino due Tori, che non habbiano sin'hora sottoposto mai il collo al gioco. Crederà, e farà quanto dirai. Hauuto il carro, fà che vi si ponga sopra il corpo di Patricia, e si lasci tirar'à voglia de' Tori oue Iddio ha destinato col suo alto consiglio: Nel luogo, in cui si fermaranno; farai che si sepellisca il verginal corpo, e tu con le Damigelle ti fermarai à seruir Dio per tutto il rimanente della vita, affinche possa poi con esse goder in compagnia di Patricia la gloria eterna nel Cielo. Come ordinò l'Angelo di Dio, così si fece da tutti. Aglaia fù dal Preside; gli raccontò quanto era passato: gli disse, come non hauendo ella, ne altri pensato di chieder'alla Santa prima che morisse, oue desideraua di essere sepellita, ella sola frà tutti della

Aglaia è auuisata da vn' Angelo delluogo, e modo della sepoltura di lei.

fami-

famiglia si addormentò, & in sogno fù auuisata, che ricorresse da lui, e lo pregasse à farle assegnare il carro, e li Tori, li quali condurrebbero quel sacro corpo di Patricia al luogo destinatoli dalla prouidenza diuina. Si merauigliò il Preside di quanto sentì, & ò per cortesia naturale, ò per curiosità humana; ò, com'è credibile, per diuino istinto, concesse ad Aglaia prontamente quanto chiedeua. Si sparse subito per tutta la Corte, e poi anche per la Città tutto ciò, ch'era auuenuto: Onde non pur'il Preside; ma il Vescouo ancora, con tutto il Clero, & il popolo Napolitano si accese di desiderio di vedere, riuerire, & honorare quel santo deposito, e trouarsi presente alla merauiglia, che si aspettaua per detto di Aglaia. Fù adornato il carro: si attaccarono i Tori: se li pose sopra il sacro corpo della santa Vergine: si mise in ordine la processione: si diede libertà a' Tori d'incaminarsi oue voleuano: Et ecco, che subito con passo lento, senza torcer punto, senza far'atto furioso, secondo il solito di simili animali non auezzi al giogo, come se conoscessero ciò, che faceuano, e sapessero à qual'officio erano deputati, passando piaceuolmente per mezzo della Città, condussero quel benedetto corpo alla Chiesa de' Santi Martiri Nicandro, e Marciano, e quiui giunti si fermarono, senza punto muouersi, etiandio che ne fussero più volte stimolati, con stupore di tutti. Si ricordò allhora l'Abbate co' Monaci di quel luogo delle parole dette loro dalla Santa, quando viua visitò quella Chiesa, e l'honorò con donatiui reali. Souuenne loro della lettera greca π ch'ella haueua impressa col dito nel muro, com'essi haueuano auuertito dopo la partenza di lei

E' posata da due Tori auanti la Chiesa de' Santi Nicandro, e Marciano.

lei, disegnando il luogo della sua sepoltura: dissero ad alta voce, ciò, che la Santa haueua predetto: e credettero, che come si era verificata vna parte della predittione, così si auuerarebbe l'altra senza dubbio veruno. Fatto questo confronto della predittione della Vergine, della lettera impressa nel muro, e del fatto succesſo, si celebrò solennemente la Messa, e si fecero l'essequie con insolita diuotione. Erano concorsi col resto del Popolo molti trauagliati da varie, e graui sorti di mali. Inuocando questi l'aiuto della Santa, e toccando il sacro corpo di lei, piacque à *Dio* di essaudire li prieghi de' bisognosi, e di honorar la sua diletta, rẽdendo la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, la fauella a' muti, il caminar a' zoppi, e stroppiati, il moto regolato a' paralitici, mondando i lebbrosi, e finalmente liberando gli oppressi dal Demonio, con merauiglia di quanti erano presenti à sì certi, e stupendi miracoli. Non si può credere quanto fusse il contento, e giubilo di tutta la Città. Ciascuno à bocca piena prorompeua in lodi, e benedittioni della Santa: altri glorificauano Dio, ch'è mirabile ne' suoi Santi: altri si accendeuano alla diuotione, & alla imitatione della Vergine: altri desiderauano di far palese il nome di lei à tutte le parti del Mondo: altri dauano in altri affetti secondo il sentimento del cuore. Il Vescouo ordinò, che alla presenza sua fusse sepellita in quel luogo appunto, ch'ella si haueua eletto, e serrata che fù la sepoltura, l'annouerò fra gli Auuocati, e Protettori della Città, essortando tutti, che ricorressero à lei come à Padrona in ogni loro bisogno. Fù presa con tanto pronta volontà, e con tanto contento questa dichiaratione del Vescouo, che per l'eccessiua allegrezza tutta la Città

Se le fanno l'essequie solenni.

Dà la sanità à varie sorti d'infermi.

E' annouerata fra' Protettori di Napoli.

tà si vedeua brillare. Alla fine per compimento della predittione di Patricia ricordatosi l'Abbate, ch'ella gli haueua significato, che si ,puedesse d'altro luogo per habitatione sua, e de' Monaci, perche iui doueuano habitare sacre Vergini per sicura custodia del suo corpo, chiese humilmente al Preside, & al Vescouo, che li fusse cõceduto di trasferirsi co' Monaci altroue; & ottenuto il luogo di S. Sebastiano vi si trasferì subito, lasciando libero il luogo eletto dalla Vergine, acciochè in esso si adempisse la volontà santa di Dio. Ciò seguito Aglaia ricordeuole dell'ordine dell'Angelo, fatto fabricare vn nuouo, e nobile Monasterio nel medesimo sito col denaro lasciatole da Patricia à quest'effetto, e rinouata la Chiesa si rinchiuse poi in quel sacro luogo, con le Donzelle sue Compagne, e molte altre nobilissime Vergini Napolitane, che mosse dalla santità, e dal nome di Patricia, si risolsero di prendere in quel Monasterio il sacro velo della Verginità, e religione perpetua con la benedittione del Vescouo. Piacque tanto à Dio questo successo, che andò poi di giorno in giorno aumentando più le gratie à lode, e gloria della sua diletta: Onde si sentiuano spesso nuoui, e molti miracoli, & il nome della Santa era sì frequente in bocca di tutti, che ben presto quella Chiesa, e quel luogo, lasciato l'antico nome de' Santi Nicandro, e Marciano, cominciò, e seguitò poi à chiamarsi di Santa Patricia. E non senza misterio ordinò Iddio questa mutatione di nome, perch'essendo stata Patricia, eletta da lui per prima fondatrice di quel luogo rinouato, & applicato per particolar prouidenza di S. D. M. all'habitatione perpetua delle Vergini, che lasciato il Mondo, e le nozze terrene

Si assegna ad Aglaia, e Compagne il Monasterio, e Chiesa de' Santi Nicandro, e Marciano. Molte nobili Napolitane si fanno Monache in quel Monasterio

La Chiesa de' Santi Martiri muta nome, e si chiama di S. Patricia.

era-

erano per consacrarsi sotto la guida, e protettione del gran Patriarca S. Benedetto al loro Creatore, e lui solo eleggere per Sposo dell'anime loro, conueniua senza dubbio, che haueßero questo titolo, e nome della Chiesa, come sueglia toio, che ricordasse à tutte l'obligo di esser perfette imitatrici delle virtù, e perfettione di lei: E n'è appunto seguito per gratia di Dio l'effetto compitamente, perche quel sacro Monasterio non solamente è stato poi sempre per tanti anni, & è hoggidì ancora honorato dal concorso di molte Vergini per sangue nobilissime; ma etiandio ha sempre hauute Religiose in buon numero di santità rara, & eminente. Nè si poteua aspettar meno dalla presenza, e dal nome di Patricia, che seppe talmente congiungere la nobiltà del sangue con la santità dello spirito; che nō hauereste saputo dire quale delle due perfettioni in lei fusse maggiore. Si aggiunge vn'altro stimolo grandissimo, che continuamente spinge quelle diuote Religiose ad abbracciar'ogni santità, e perfettione, & è, che la medesima Santa Patricia per non essere sola Auuocata delle sue figliuole, e per hauer compagni in allettarle alla sātità desiderata, recò seco da Costantinopoli molte sacre Reliquie della B. Vergine, di S. Bartolomeo, e di altri Santi, le quali collocate in quella Chiesa, come dalle dette Religiose sono riuerentemente custodite, & honorate, così all'incontro proteggono le loro diuote dal Cielo, e le sollecitano continuamente ad esser'in ogni sorte di perfettione compite: Et affinche non mancasse alle sue medesime figliuole il maggiore stimolo, che potessero hauere per darsi alle più sode, e perfette virtù, volle anche arricchirle di qnattro pre-

Si arricchisce la Chiesa con molte sacre Reliquie portate dalla Santa à Napoli.

tiosissime Reliquie, che immediatamente haueuano riceuuto vigore,& honore dal Santissimo Corpo di N.Signore. Queste furono vna Crocetta del Legno della santa Croce;qual'ella stessa soleua portar legata al braccio destro con vn nastro di seta incarnata,& vn bottoncino d'oro, in segno di esser non solamente Sposa; ma schiaua ancora di Christo;come bramaua,che fussero le sue benedette figliuole: Vna parte d'vna delle spine, che trafissero le tempie del Signore, affinche seruisse à lei, e serua alle figliuole sue di contiuua spina nel cuore, che si ami da vero,chi tanto amò noi,che sparse fino dal suo diuinissimo capo tanta copia di sangue: Vna particella della veste inconsutile, che ricordasse à lei,& alle sue seguaci, che cerchino con ogni diligenza di vestirsi sempre di Christo. Finalmente vno de' Chiodi,co' quali fù inchiodato in Croce il Saluator del Mondo,per inuitarle tutte ad inchiodarsi perpetuamente nella Croce della perfetta mortificatione de' sensi,e d'ogni affetto, e moto interno non ben regolato. Nè si deue dubitare della verità, & autentichezza delle dette Reliquie,perch'essendo Patricia tanto congiunta di sangue à S. Elena, come si è detto più sopra,e molto credibile,che da lei fusse lasciato alla Santa questo real donatiuo, quando passò à miglior vita, acciochè in vn medesimo tempo hauesse la benedetta Vergine occasione di ricordarsi di lei,e del Redentore del Mondo, per cui haueua ella desiderato, e procurato, che si alleuasse. Oltre che del santo Chiodo in particolare leua ogni dubbio,che si potesse hauere, il miracolo,che si è veduto più volte nel Vernedì santo, quando hà mandato fuora gocciole di sudore à mo-

Del legno della santa Croce.

D'vna spina della Corona di N. Sig.

D'vna parte della Veste inconsutile di N. Signore.

D'vn Chiodo con cui fù crocefisso il Sign.

do

do di sangue. Quindi è auuenuto, che ancor'hoggidì sogliono le Religiose del detto Monasterio far benedire dell'acqua, e poi immergerui quel santo Chiodo, recitando in tal'atto alcune pie, e diuote orationi: e quell'acqua in tal modo benedetta, e santificata suole conseruarsi per lungo tempo senza corruttione, e far marauiglie stupende à beneficio di varij infermi, & in particolare delle donne trauagliate da' dolori di parto. Ma per tornar più immediatamente alla nostra santa Patricia. Depositate le sacre ossa di lei nel sepolcro già detto, si sono sempre conseruate tanto intiere, & odorose, ch'essendo trascorsi già più di 1250. anni da che l'anima santa di lei si disciolse da esse per andarsene al Cielo, ancor'hoggidì si veggono senza difetto, e rendono soauissimo odore, operando continuamente varie sorti di miracoli ad vtilità, e prò di coloro, che à lei ricorrono con la debita fede. Ne rifereremo quì alcuni de' più celebri, da' quali si potrà facilmente far congiettura de gli altri. Edificato il nuouo Monasterio, & accommodato all'vso proprio delle Monache, conforme all'ordine di Aglaia, come si è detto, si serrò ella in esso con le Damigelle sue Compagne, e molte altre *D*onzelle Napolitane, e fatta di commun consenso prima Abbadessa di quel Monasterio, si diede con le sue Figliuole à seruir religiosamente il Signore in stato certo, e stabile, & ad hauer la custodia, che conueniua, del sacro Corpo della loro Madre santa Patricia. Per esser'il sito del Monasterio molto alto, non si era iui potuto far pozzo, ne tirar'acqua di fontana per vso delle Monache: onde Patiuano assai, douendo tener persone appostà, che le prouedessero per li bisogni correnti.

L'acqua santificata dal Santo Chiodo, opera cose meraugliose.

L'ossa della Santa si mantengono intiere, & odorose, e fanno molti miracoli.

ti. Venne in pensiero ad Aglaia, che per li meriti della santa Vergine Patricia facilmente si sarebbe impetrato da Dio, che rimediasse alla necessità delle sue serue, e se fusse stato necessario, rinouasse l'antico miracolo di far, che scaturisse l'acqua in abondanza dalla durezza delle pietre: Per tanto postasi in oratione con affetto grande di confidenza, supplicò la diuina bõtà, che hauendo riguardo alla sua diletta Patricia loro Madre, soccorresse largamente, come poteua, al bisogno, nel quale si trouauano. Et ecco, che alla sola inuocatione di *Dio*, e di Patricia, prendendo Aglaia vna zappa, e cauando vn poco di terra nel giardino, scaturì subito vna fontana bellissima di acqua tanto limpida, e chiara, che pareua vn cristallo finissimo. Si sparse subito per Napoli la fama del miracolo, e con ciò crebbe tanto la diuotione verso la Santa, che molte altre Donzelle nobili di sangue, e di qualità rare, si risolsero di consacrarsi subito à Dio in quel Monasterio sotto la protettione di santa Patricia. Anzi Aglaia stessa, che parte per l'età, parte per la stracchezza de' viaggi fatti, parte per le fatiche patite in fondar', e gouernar quel sacro Monasterio, parte finalmente per esser già matura di virtù, e ricca di meriti, giunse in quel tempo al fine della sua virtuosa, e santa vita, come ne haueua hauuta riuelatione da Dio, volle per ogni modo esser sepellita vicina al santo corpo della sua amata Signora, Figlia, e Madre, quasi che giudicasse di hauer'à fare acquisto di gloria appresso Dio, & à gli Huomini, s'otteneua, che le sue ossa fussero vnite nel medesimo sepolcro con quelle della B. Patricia. E ne seguì appunto l'effetto, perche lo spirito di lei se ne volò al Cielo in compa-

Per l'inuocatione della Santa, scaturisce vna fontana d'acqua viua.

Muore Aglaia, & è sepellita vicina alla Santa.

gnia

gnia della Santa, stando ella in vna feruente oratione, & il corpo sepellito, come haueua ordinato, si conseruò, e si conserua tuttauia tutto intiero, e con le vesti si belle, e senza corruttione, come se hoggi si fussero fatte di nuouo. Anzi il sepolcro stesso, in cui fù posta, aprendosi anni sono per la traslatione, che si doueua fare di lei, di Santa Patricia, e di altre Compagne, diede tanto soaue odore à tutti li circostanti, che ciascheduno con molta ragione argomentò con quanta soauità di benedittione stia l'anima di lei godendo la beatitudine eterna del Cielo.

Il corpo d'Aglaia dopo molti anni si troua intiero con le vesti, e rende soaue odore.

Ne meno, anzi forsi più mirabile, fù il fatto, che segue. Vn Caualiere *Romano* oppresso per lungo tempo dal Demonio non trouaua in Roma rimedio al suo male. Mosso dalla fama, che correua delle gratie, quali continuamente faceua la Santa in Napoli per ogni sorte di male, e particolarmente in liberare gli ossessi dallo spirito maligno, si risolse di ricorrere al fauore di lei. Si trasferì à Napoli, e presentatosi al sepolcro della Santa si raccomandò, e procurò di esser raccomandato à lei dalle Monache del Monasterio, e rimase subito liberato. Fece al luogo alcuni donatiui per segno della sua gratitudine, e diuotione, frequentando in quella Chiesa alcune volte il Santissimo Sacramento. La notte prima di partire per Roma chiese in gratia alle Monache di vegilare in Chiesa, conforme al costume di quei tempi, al detto sepolcro, e li fù concesso prontissimamente. Mentre vegliaua li cadde in pensiero, che come la Santa l'haueua per sua gratia liberato in quel tempo dal Demonio, così l'hauerebbe conseruato sempre libero, s'egli hauesse potuto hauer continuamente seco qualche reliquia di lei. Con tal pen-

Vn nobile Romano è liberato dal Demonio al sepolcro della Santa.

penſiero, dandoli commodità la ſolitudine, e la ſegretezza della notte, hebbe ardire di aprire il ſepolcro, e cauar dalla bocca della Santa vn dente per portarlo ſempre adoſſo per ſicura diffeſa. A' pena l'hebbe cauato, che mirandolo, e volendolo bacciare per riuerenza, s'auuidde, ch'era tinto di ſangue, come pure hoggidì ſi vede, e ſentì correrſi per la vita vn'horrore ſi grande, che rimaſe immobile, come ſe fuſſe vna ſtatua, e così fù trouato la mattina dal Sagreſtano della Chieſa col ſanto dente in mano. Confeſsò quanto era ſeguito con timore inſieme, e con diuotione, chiedendo perdono dell'ardire, che haueua hauuto di prendere il dente. Il Sagreſtano diede conto di tutto alla Madre Abbadeſſa, la quale ſubito accoſtatаſi al ſepolcro con tutte le Monache, preſe riuerentemente di mano del Caualliere il ſanto dente, e fatta leuare la pietra, vidde, che ancor allhora ſcorreua dalle ſacre gengiue della Sãta il sãgue viuo, come ſe appunto ancor'ella viueſſe. Stupiti tutti della merauiglia fecero ſapere ogni coſa à Monſignor Veſcouo, il qual ſubito ſi trasferì à quella Chieſa, e vidde co' proprij occhi il miracolo, lodando con tutto il Popolo, che vi era concorſo in gran numero, la merauigliosa potenza di Dio, e l'ammirabile ſantità di Patricia. Ciò fatto parue alla Madre Abbadeſſa di raccorre quel ſacro ſangue, ch'era vſcito dalle gengiue della Santa, e così ſi eſſeguì. Se ne impirono due carrafine, e ſi ripoſero in vn reliquiario d'argento, come hoggidì pure ſi vede. In vn'altro reliquiario ſimile fù collocato il dente della Santa, e ſi conſerua con l'altre ſante reliquie decentiſſimamente. Non ſi è fermato quì il miracolo. Ancor'in queſti tempi noſtri ſteſſi, ogni

Dopò molti anni, cauandoſi vn dente alla Santa, ſi vede tinto di ſangue.

Si empiono due carrafine del ſangue vſcito dalle gengiue della Santa.

ogni volta,che si mettono le carrafine del sangue dirimpetto al dente sopra l'altare,si vede quel benedetto sãgue,che per altro suole naturalmente essere congelato,e duro,liquefarsi subito, e quasi brillare. La medesima merauiglia accade ancora tutte le volte,che stando il detto sangue sopra l'altare si dice la Messa di S. *Patricia*.Lo stesso pure segue,quando accade,che il capo della Santa,il quale si separò dal rimanente del corpo alcuni anni sono, e si ripose in vn bello,e ricco busto d'argento, s'incontra col medesimo sangue. Finalmente hanno osseruato dal 1600.in quà le venerande Monache del detto Monasterio,che in ciascun Venerdì dell'anno verso l'hora di Nona il medesimo sangne si troua da se stesso liquefatto,e passata quell'hora pure da se stesso s'indura: Segno euidente,che piace sommamente à *Dio*,che sia honorata continuamente nel Mondo la sua santa Spola , che con tanta generosità d'animo,per amar lui solo suo Sposo, fù si rara dispreggiatrice del Mondo. Vna Monacha, che haueua vna piaga infistolita in vn braccio, e non trouaua rimedio,ricorse all'intercessione della Santa: fatta la sua oratione si addormentò presso al sepolcro di lei,e mentre dormiua,le apparue in visione la Santa,ornata tutta di gemme,e piena di splendore, e le disse,ch'vngesse la piaga con l'olio, ò liquore, che vedeua vscire dal suo sepolcro. Vbbidì la Monaca,e per li meriti della B.Patricia restò subito sana.Vna fanciulla trauagliata dal Demonio fù condotta al medesimo sepolcro: facendo per lei oratione le Monache fù presa dal sonno,e vidde la Santa vestita di vna pretiosissima veste, e ricca di gioie con vn vaso d'acqua chiara in mano.Entrata la fanciulla

Il detto sangue si liquefà alla presenza del dente, e del capo della Santa,e quãdo si dice la Messa, & il Venerdì à Nona.

Sana vn braccio infistolito ad vna Monaca.

Libera vna fãciulla dal Demonio.

ciulla in ſperanza di rimaner libera, fù inuitata à be-
Sana vn ſor do, mutolo, e lebbroſo. re di quell'acqua. A'pena l'hebbe beuuta, che ſi de-
ſtò, e ſi trouò libera, e ſenza faſtidio. Vn fanciullo Auerſano ſordo, mutolo, e lebbroſo, che andaua mẽdicando il vitto per Napoli, andò vn giorno al Monaſterio di ſanta Patricia: Le Monache moſſe à compaſſione di lui non ſolamente li diedero la limoſina, ch'egli chiedeua; ma in oltre li fecero da' loro Fattori aſſegnare vna ſtanza ſotto il Monaſterio, e lo prouiddero di giorno in giorno per carità di quãto li faceua biſogno. Dimorò per qualche tẽpo in quel luogo, e poi cõparẽdoli S. Patricia, fù miracoloſamẽte liberato da tutti li mali, che haueua sì lungamente patiti. Giaceua continuamente nel letto piena di piaghe vna Monaca di quel Monaſterio:
Guariſce vna Monaca tutta impiagata. Si fece portar'vna volta al ſepolcro della Santa, & iui addormentataſi, le parue in ſogno di eſſer nella Catedrale di Napoli vicino all'Altare, in cui ſi conſerua, & honora il corpo di S. Atanagio Veſcouo, e Protettore di Napoli. Raccomandandoſi al Santo sì ſentì dire, Và figliuola, che per l'interceſſione di S. Patricia rimarrai libera dal tuo male. Così diſſe il
Libera alcuni huomini carcerati. Santo, e così ſeguì nella Monaca: Onde deſtataſi ſe ne tornò ſana alla ſua cella, ſenza biſogno d'aiuto. Stauano carcerati alcuni huomini della Cerra; Si raccomãdarono alla Sãta, & ella con le ſue proprie mani li conduſſe fuora della prigione, e li poſe in luogo ſicuro. Si leggono molti altri miracoli di varie ſorti, operati in diuerſi tempi per li meriti di queſta glorioſiſſima Santa, come di Donne liberate dalla oppreſſione de' *D*emonij, di Huomini dal tremare del capo, e dalla paraliſia: di *D*onne, e d'Huomini inſieme ſanati da diuerſe, e graui malat-

tie:

tie; Mà per non allungar più quest'Istoria per hora si tralasciano, essendo massime assai noti alle persone diuote di questa Santa, e potendosi, come habbiamo detto, da questi pochi far certa congiettura de gli altri.

Per vltimo è piacciuto à Dio N. Signore di honorar la sua Sposa più volte in tempi diuersi, affinche si vegga quanto conto faccia S. D. M. delle persone, che disprezzato il Mondo, e le pompe di esso, si danno totalmente al suo diuino seruitio.

Si trasferisce il corpo della Santa nella cappella de' Capeci.

A' 4. di Settembre dell'anno 1549. essendo Arciuescouo di Napoli Ranuccio Farnese, e Sommo Pontefice della Romana Chiesa Paolo Terzo, volendosi rinouare la fabrica della Chiesa di S. Patricia, fù trasferito con pompa solenne il benedetto corpo di lei da Leonardo de Magistris Vescouo di Capri, ad istanza del Vicario, che allhora gouernaua la Chiesa di Napoli, e fù con molto honore, e diuotione collocato nella Cappella delli Signori Capeci.

Si trasferisce la seconda volta all'altar maggiore.

Nell'anno 1551. a' 9. di Settembre, rinouata già la Chiesa, piacque all'Abbadessa del Monasterio, & alle Monache tutte di procurare la seconda solēne traslatione del corpo della Santa. Onde hauutane licenza da Gio: Pietro Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, che fù poi Sommo Pontefice, fù di nuouo trasferito da Scipione Rebiba allhora Vescouo di Mottula, e Vicario di Napoli, e poi Cardinale di Santa Chiesa, con solleniissima processione, e collocato nel detto altar maggiore in vna cassa di piombo. Il capo fù serrato in vna cassetta di cristallo per mettersi poi vna statua d'argento della Santa, che si disegnaua, come poi seguì con gran-

gloria della medesima Santa, e di *D*io Nostro Signore, e glorificatore de' Santi. Dell'vna, e dall'altra traslatione consta la verità autenticamente per vn'istromento publico fatto per mano di Gio. Matteo Venetia Attuario della Corte Arciuescouale, da cui si è preso fedelmente quanto in questo particolare si è detto. Vltimamente essendosi per maggior culto di Dio N. Signore, e della sua serua Patricia, e per aumento di diuotione, e pietà ne' cuori de' fedeli, fabricata vna nuoua Chiesa, che per la struttura, e magnificenza si può annouerare frà le belle di Napoli, si fece ancora la traslatione del Corpo di Santa Patricia, e si collocò con la decenza, & ornamento necessario nell'altar maggiore di detta Chiesa, ou'è riuerito continuamente da' diuoti di essa in tutto il corso dell'anno; ma principalmente nel giorno della solenne festa di lei. Nel medesimo tempo si trouarono parimente nella Chiesa vecchia dodici altri corpi, li quali se ben non erano tutti separatamente disposti di modo, che si potesse assegnare à ciascun capo il rimanente delle membra, nondimeno senza dubbio rendeuano certi coloro; che li trouarono, ch'erano dodici di numero, perche oltre dodici teste tutte differenti, la quãtità dell'ossa era tale, che si giudicaua sufficiente, e proportionata à compire dodici corpi. Frà questi però il corpo della B. Aglaia, di cui habbiamo fatta mentione di sopra, si trouò talmente intiero, che non vi mancaua parte veruna; Onde fù giudicato bene di riporlo separato in luogo decente à mano finistra del detto Altar maggiore, affinche come la Beata viuendo procurò d'honorar sempre la sua Signora, e Padrona, così dopo la morte fusse con essa lei maggior-

giormente riuerita. Gli altri vndici, fra' quali era vn fanciullo piccolo, come si raccoglieua dal capo, furono tutti vnitamente riposti in vn'altro luogo della Tribuna di detta Chiesa, e si tiene, che siano i corpi de gli Eunuchi, e delle *Damigelle* della Santa, che ad imitatione di lei, si diedero, come s'è accennato, ad vna vita santa, e perfetta, non hauendone però la certezza necessaria, perche non si è trouato segno alcuno, che ne possa assicurare. Del fanciullo similmente non si sà cosa di certo; ma probabilmente, e piamẽte si può credere, che viua santo nel Cielo, e meriti con gli altri di essere riuerito in terra da tutti. Dopo le sudette traslationi nell'anno 1625. a' 28. d'Ottobre, vedendosi quanto bene cagionaua continuamente la pia protettione della Santa, quantunque ella, come già si è detto, fino dal giorno, nel quale fù sepellita, fusse stata dichiarata protettrice, e Padrona di Napoli dal Vescouo di quel tempo, e per tale fusse sempre stata honorata in tutti li secoli passati; piacque nondimeno à quella fedelissima Città con atto solenne, e publico di rinouare la elettione già fatta, e dichiarar di nuouo la Santa per Padrona, e Protettrice sua, e del Regno tutto, in segno della diuotione, che le porta, e per impetrare ad interceſſione di lei aiuto efficace da Dio ne' bisogni correnti del medesimo Regno: Per lo che vnitisi sopra trenta Deputati per quest'effetto da tutte le piazze nobili, e dalla piazza del Popolo ancora, con publico giuramento, la elessero in Padrona, e Protettrice della loro Città, e del Regno, pregandola à proteggere il Cattolico Rè Filippo Quarto, à conseruare in pace la Città, & il Regno, à difenderlo dalle guerre, dalla fame, dalla peste,

E' eletta da' Deputi della Città per Padrona di Napoli, e di tutto il Regno.

da ogn'altro male,ad impetrar lume,e gratia a' Principi,& a' Magiſtrati di amminiſtrare la Giuſtitia, com'è neceſſario,e finalmente ad eſſercitare verſo loro tutti quegl'atti di carità,che da tanto potente, e benigna Protettrice ſi aſpettano. Et affinche ſi conſeruaſſe perpetua memoria di queſta ſolenne elettione,pregarono, i medeſimi *D*eputati à nome della Città,e del Regno, Franceſco Antonio Stinca Notaro della medeſima Città per autorità Pontificia,e Regia,che ne faceſſe vn publico,& autentico iſtromento,com'egli ſubito fece. Reſta hora, ch'eſſendo ſanta Patricia tanto honorata in Cielo, & in terra con ogni ragione,non per la nobiltà terrena,che traſſe del ſangue Imperiale di Coſtante ſuo Padre;ma per la nobiltà celeſte, che le fù communicata da Dio,diſponendoſi ella,& cooperando alla diuina gratia,con tanto ſtaccamento dal Mondo,e dalle pompe,e commodità mondane, e con tanto ſtretta vnione con Dio eletto da lei per ſuo vnico Spoſo, ſi accendano tutti quelli, che leggeranno queſt'Iſtoria, ad imitar la Santa con animo riſoluto, e generoſo; aſſicurandoſi, che niun modo migliore ſi troua di hauerla per Protettrice, che l'imitarla: e che imitandola nel modo di viuere in terra, meritaranno di eſſerle compagni eterni, godendo della felicità eterna nel Cielo.

LAVS DEO.

HYM-

HYMNI ANTIQVI OLIM CANI SOLITI

IN LAVDEM S. PATRICIAE VIRGINIS.

Primus.

VIrgo malorũ neſcia,
Cuius feſtũ eſt hodie,
Feſtinat cum victoria
Ad Regem ſummæ gloriæ
Sponſo relicto ſæculi
Iungitur ſponſo cælitus,
Qui crucis in patibulo
Pro nobis fuit poſitus.
Hanc filius Patritij
Vxorem poſtulauerat;
Sed hæc ſuperni gaudij
Iã plena ſubterfugerat.
Hæc Dei cultrix ſedula
Vitæ finito termino
Multa fecit miracula,
Precipiente Domino.
Hęc cæleſtes diuitias
Emens pro temporalibus
Epulatur ad nuptias
Inter ſancta conſortia.
Ergò Patrem, & Filium,
Et Spiritum Paraclitum
Rogemus, vt auxilium
Det nobis huius merito.
Amen.

Secundus.

GAude felix Neapolis
Alũnę diues munere,
Vrbs, quã Conſtantinopolis
Primo lactauit vbere.
Nam Virginis Patricię
Laude luces, ac titulis
Quæ veri luminis
Clarens claret miraculis.
In annis puellaribus
Pompa contempta ſęculi,
Cunctis profuſis opibus,
Vires contriuit Zabuli.
Apoſtolorum lumine
Per mundi pergit deuia
Puella, non dum foemina,
Natali ſpreto, Patricia.
Ad laudis tui cumulum,
Contempto ſponſo, coelitus
Elegit in te tumulum,
Quẽ viuens ſignat digito.
Compatriota coelicæ
Congaude, felix Ciuitas,
Vt ipſa tibi præduce
Te ſaluet ſancta Trinitas.
Amen.

Antiphona Sanctæ Patriciæ Virginis,

REgnum mundi, & omnem ornatum ſæculi contempſi, propter amorem Domini mei Ieſu Chriſti: ideo ipſi ſum iuncta in Coelis, quem in terris poſita, totâ deuotione dilexi, Alleluia, Alleluia.
Verſ. Ora pro nobis Beata Patricia.
Reſp. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

Oremus.

DA nobis, quæſumus, famulis tuis, omnipotẽs Deus, Beatæ Patriciæ Virginis precibus, & exemplo, terreni regni gloriam pro amore tuo deſpicere, vt Regis Regnum Ieſu Chriſti Filij tui Domini noſtri perpetuo fruamur aſpectu. Qui viuis, & regnas, &c.

PVBLICVM
NEAPOLITANÆ VRBIS
INSTRVMENTVM
QVO CIVIVM OMNIVM FIDES
SANCTISSIMAM PATRITIAM.
CONSTANTIS IMPERATORIS FILIAM
Coenobiorum Illuſtrium primam Fundatricem

In Tutelarem Patronam
PATRIAMQVE PROTECTRICEM
Summa ſibi cum laude adſcripſit.

IN Dei nomine Amen, Anno Iubilei, à Circumciſione Domini Milleſimo, ſexcenteſimo vigeſimo quinto, die verò vigeſima octaua menſis Octobris Indictione nona, Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri Domini Vrbani Papæ Octaui Anno tertio, Regnante Catholico, & Inuictiſsimo Domino noſtro Domino Philippo Quarto de Auſtria, Dei Gratia Rege, Caſtellæ Aragonum, vtriuſque Siciliæ, Hieruſalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiç, ac Portugalliæ, &c. anno eius quinto feliciter amen. Nos Ioannes Leonardus de Auliſio de Neapoli Regius ad contractus Iudex, Franciſcus Antonius Stinca de eadem Ciuitate Neapolis publi-

publicus vbilibet per totum prædictum Regnum Siciliæ citra Farum Regia, & vbique per totum Orbem Apostolica authoritatibus Notarius habens amplam potestatem, mea acta publica quæcunque per aliorum quorumcunque ad id per me eligendorum manus poni, scribi, & in publicam formam reddigi, & assumi faciendi, vt infra, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atque rogati, præsenti scripto publico declaramus notum facimus, & testamur, quod prædicto die, cum licentia ad maiorem cautelam obtempta à Reuerendissimo Vicario Generali Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Decij Cardinalis Carrafę Archiepiscopi Neapolitani constituti in nostri præsentia Neapoli in Templo Diuæ Patriciæ, quod incolunt Adm. Reuerendæ *Dominæ* Moniales Ordinis, & Regulæ Sãcti Benedicti, & propriè ante Altare maius, vbi asseruatur pretiosissimum Christi Domini Corpus, infrascripti Deputati à singulis quibuscunque nobilium huius Fidelissimæ Ciuitatis ordinibus, seu Sedilibus, nec nõ à fidelissima platea Populi ad præsentem actum, vt infra videlicet, *Pro* platea Sedilis Portænouæ Marcus Antonius Mormilis, Carolus de Ligorio, & Anibal Capuanus, Pro platea Sedilis Montaneæ, Don Alonsus Sanchez, *Don* Ioannes Serius Sanfelicius, Cæsar Coppola, Ioannes Baptista Surgente, Ioannes Baptista Pudericus, & Ioseph Muscettula, Pro platea Sedilis Capuanę, Carolus Filomarinus, Lucius Caracciolus, Andreas Piscicellus, Fabritius Bozzutus, Don Leonardus Toccus, Despotus Romaniæ, & Artæ, & Horatius Caracciolus quondam Hectoris, Pro platea Sedilis Portus, Don Ferdinandus Paganus, Don Hieronymus Seuerinus, Ioannes Franciscus de Alexandro, & Franciscus Antonius Mele, Pro platea Sedilis Nidi, Carolus Brancatius,

catius, Ascanius de Bononia, Ioannes de Gueuara Dux Bouini,& Magnus Senescal,& Ascanius Carrafa ; Pro platea Fidelissimi Populi, V.I.D. Ioannes Baptista Apicella Electus,& Deputatus, V. I. *D.* Petrus Antonius Castrouillari, Ferdinandus de Ferdinando Procurator dictæ Fidelissimæ Plateæ, Ar.M.D. Iulius Cæsar Porcelli, Iacobus Pintus Actorum Magister Magnæ Curiæ Vicariæ,& Thesaurarius, Notarius Franciscus de Rinaldo, Ioannes Hieronymus Magliulo , Ioannes Andreas Bassus , Ioseph Palmiscianus , & Ioannes Dominicus Perronus.

Omnes Deputati prædicti vt supra publicè declarauerunt, qualiter Diua Patricia, de qua præmittitur, originem trahit à sanguine,& Imperiali progenie , quippè quia vnica extitit filia Constantis nati ex Constantino Magno Imperatore , quæ quidem post obitum sui genitoris, relicta hæres paternorum bonorum sub tutela Constantij sui Patrui , dum volebat idem coniugio ipsam copulare fugam Clanculum indè maturauit , quoniam virginitatis votum susceperat,& sic à Ciuitate Constantinopolitana cum vniuersa familia discendens, nauim conscendit, peruenitque Neapolim , & ad ædes SS. Nicandri, ac Marciani se recipit, amplas relinquens eleemosynas Monacis Diui Basilij , in affatis ædibus existentibus, in quorum sanè Templo suum digitó monumentum designauit, voce promens , Hæc requies mea in sæculum sæculi , hic habitabo quoniam elegi eam, cæterum quoniam Ciuitas hæc,& Regnum hæreditario successore ad illam spectabant, diuini cultus feruore accensa, initio sui aduentus virginum prima monasterium funditus erexit, vbi religiosissimè , ac sanctissimè degẽs verbis,& exemplari vita omnes ad cœlestia contemplanda animauit, ac indè postea Romam petijt,

& limina SS. Apostolorum Petri, & Pauli, vt cum maximè deuotè adijt, sacrataque monialis à Summo Pontifice liberiò, volens postea ad Sanctissimum *Domini nostri* sepulchrum se (deuotione mota) conferre; ac propterea nauim iterum conscendens Hierusalem versus, Ventorum vi, diuino nutu reiecta, Parthęnopem redijt, vbi religiosissimè degens, ignita referta charitate, virtutum cumulis insignis, sanctissimorumque repleta operum, diem suum feliciter clausit extremum, & à duobus Iuuencis miraculosè ad præscriptum relata fuit monumentum, in quo miraculis illustrata innumeris, interque potissimum extat illud, quod post centum ferè annos, dum deuoto affectu, dens è suo capite extrahitur (ò mirum) præter omnem naturæ vim, viuus inde sanguis scatens opiparè manauit ad plenam vsque ampullulam, qui quidem in festo die sui felicis obitus, donec iuxta corpus asseruatur liquidè ebulliens inspicitur. quibus, & alijs innumeris ipsa Fidelissima Ciuitas mota miraculis, & quia etiam viuificè Crucis Redemptoris nostri clauum, multasque alias ad eamdem ciuitatem sanctas attulisse fertur Reliquias, tamdem sanctam virginem Patritiam in tutelarem Ciuitatis ipsius, ac Regni Patronam, & Protectricem eligit, ac suscipit, vt hactenus habuerunt Sanctos Præsules Ianuarium, Aspren, Athanasium, Euphebium, Agrippinum, & Seuerum, nec non, & Agnellum Abbatem, & Ecclesiæ lumen Thomam Aquinatem, Beatum Andreā Auellinum, & Beatum Iacobum de Marchia; eamdemque obnixè humiliterque rogant, vt potentissima sua apud Deum intercessione, tum vt Ciuitatem eādem in auita Religione, & vero Dei cultu, quo ab Apostolo Petro dum Antiochia Romam peteret imbuta fuit conseruare, & manutenere dignetur, tum vt Catholicum Regem Philippum

pum Quartum fidei propugnaculum diù seruet incolumem, Ciuitatem postea ipsam in antiqua erga Regem suum fidelitate corroboret, Bella Famem, Pestilentiam, morbos omnes, quam longissimè auertat ab ea, ciuium inter se diffidia conciliet, seruetque erumpentem fortè seditionem quamcunque funditus extirpet Magistratuum Iuri reddendo. Præpositorum mentes illuminet, & omnia denique præstet iuxta debitum ei erga nos maternum patrocinium.

Quam electionem, & susceptam protectionem prædicti *Deputati* iuramento confirmarunt, tactis sanctis Dei Euangelijs, & me prædictum Franciscum Antonium Stinca publicum Apostolica, & Regia authoritatibus dictæ Fidelissime Ciuitatis Notarium rogauerunt, vt hæc omnia ad futuram memoriam meis trabulis consignarem.

Vnde ad requisitionem Adm. *Reuerendarum* Matrũ Abbatisse, & Monialium dicti monasterij *Sanctæ* Patriciæ factum est, exinde de præmissis hoc præsens publicum instrumentum per manus alterius Scribæ ad id per me electi fideliter scriptum, signoque, & subscriptione mei qui supra Iudicis, & nostrum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, vigore, & authoritate cuiusdam Regij decreti, & licentiæ mihi concessæ describi faciendo omnia instrumenta, & contractus per me stipulatos, & stipulandos, ac stipulata, & stipulanda per manus aliorum Scribarum per me eligendorum, prout ex dicto decreto, & licentia mihi concessa sub die vltimo mensis Ianuarij 1618. penes Ioannem Antonium Giselmum Regium Scribam mandati, apparet.

Præsentibus Iudice, & Testibus in numero copioso,

BREVE DISCORSO

Nel qual si narrano i motiui della Città di Napoli

In reintegrare alla sua padronanza la Vergine

SANTA PATRITIA IMPERATRICE

DI COSTANTINOPOLI,

E DELLA SOLENNE FESTA CHE SI FECE.

Composta dal M.R.Padre Lettore

FRA FRANCESCO PORCELLI

di Napoli dell'Ordine de Predicatori.

FVRONO cosi copiose, & abbondanti le piene de straordinarij fauori, e gratie, che del continno quasi dalla sponda d'vna efficace protettione della Vergine Sãta Patricia nel cãpo di questa nobilissima Città di Napoli inondar si viddero; che sollecito si tenne il bel fior della nobiltà natia, & il maggior neruo del Napolitano sangue; in rendere alla Santa di quando in quando opportuni gli tributi de ringratiamenti. Quindi è, che non degenerando punto dall'antico cognome di gentilezza, non mai auari, ma prodighi à se stessi, sciolte le loro mani al ben fare non lasciarono d'erigere alla Vergine Imperadrice gli altari, di solleuarli le fabriche, d'abbellirli i tempij, & in segno d'amata

seruitù

ſeruitù ſotto la catena d'vna pronta, e perpetua vbbidienza, fra l'amato carcere del chioſtro, fin'alle ſteſſe proprie figlie di dedicarle non dubitarono. E' certo ſe mai verſo queſta ſanta Regina il grat'animo della Città Napolitana paleſoſſi, fra queſti giorni del meſe d'Ottobre correndo già l'Anno preſente del 1625. pur troppo chiaro ſi fece. Poiche con l'occaſione di voler de Santi Padroni, e Protettori ſuoi accreſcere, & augmentare il numero, volendo forſi porre con più padronanze argine al fiume delle corrēti calamità, e difeſa ſicura all'intrapreſo incendio dell'Italiche riuolutioni, rauuiuoſſi in tutta la Città la memoria della continua protettione, che già tenne, & hora più che mai di lei tiene la Vergine Patricia; e quaſi che dubitaſſe nel bel volto della ſua gentilezza patir macchia ò di roſſore, ò d'ingratitudine volle, anzi determinò ſubito della Protettrice Patricia trattar la Padronanza. Coſi nel giorno duodecimo ſi fece parola, vnironſi le Piazze, vi concorſero in buon numero i Signori Caualieri, e con vnanime conſenſo, e con allegriſſima voglia concluſero l'elettione; giudicando ogn'vno, che alla real pompa di sì bella corona de Padroni, gratioſa vi haurebbe campeggiato più d'ogn'altro, col manto del merito ricamato con le gioie delle ſue virtù, in trono di nobiltà ſuprema, non già terreſtre, ma celeſte vna Regina, anzi Imperadrice. E conueniua, che a colei, che per fauorire di preſenza le Napolitane contrade, laſciò i Reami, e con magnanimo coraggio i proprij *Regni*; ſe gli donaſſe il trono, & allo rinunciato ſcettro Conſtantinopolitano ſe gli preſentaſſero le chiaui Napolitane; E poiche quì ſerua per Dio volle morire, quì anco per Signora, per Padrona, e per Regina riconoſciuta s'adoraſſe. Non cade quì oratoria eſageratione in narrare l'allegrezza

del

del Popolo,il commun contento delle genti, l'vniformità de pareri,il concorso de Primati, la frequenza de Caualieri,la deuotione dell'anime deuote, e cẽto altre cose,che alla conclusione di questo trattato de reintegrare per Padrona,e Signora di Napoli la Santa, vnitamẽte vi concorsero. Perche ò sopporre si deue, ò almeno con purgato occhio del giuditio giudicare, che quanto più d'auuantaggio fatto si fusse, quasi stilla al mar del douer giustamente comparirebbe,e che il narrarle con disteso stile di rettorico sforzo, vana riuscirebbe la fatica.Ma parmi più à proposito il riferire i motiui che quasi sproni spensero i Signori Caualieri Napolitani, à ciò fare;e credo che non picciol fusse la Nobiltà del Casato. Rappresentossi ne gli animi di questi Signori l'eccelsa nobiltà della Vergine, e pompeggiar la viddero fra'l greco sangue in guisa, che non solo in dritta bilancia,vguale non se li potea porre à fronte. ma sopra tutti hauerne il vanto,e la palma; come figlia di Costante Imperadore,come nipote di Costantino il Magno,e d'Elena Regina,e come herede d'Italia. Tanto più che per non esser ella nel campo di questa vita, qual insterilito prato senza fiore, e qual'edificio senza fondamento,congionta sempre mai tenne alla nobiltà del sangue,la santità della vita,che è fiore,e fondamẽto all'edificio, & al prato della Nobiltà;posciache quando alla veste di nobiltà,il freggio di virtù, ò il ricamo della santità non vi si lauora,non è chi la stimi, ò la preggi;onde sarà conueneuole il dire che tal nobiltà con la santità congionta, per tirare tutti i cuori de Signori Napolitani à raggionare calamità diuenne, acciò con l'occhio dello spirito, poste in schiera l'heroiche attioni,& i generosi fatti di Patritia vacheggiassero,e con grato animo poi per Padrona l'inuocassero;nõ

gia

già per cose ordinarie,e communi, come la modestia del volto,la grauità del gesto, la parcità nel parlare, l'astinenza nel vitto,la pietà verso de poueri, la charità verso *Dio*,la purità dell'*Anima*, la mortificatione del corpo,così rigorosa, che non solo forsi per patire in spirito l'acerbi tormenti del suo *Signore* in dosso del cõtinuo portaua il chiodo,che trafisse le mani di Christo,la spina che le punse le tempie, e la Croce in cui fù confitto,ma anco per accompagnare l'interni dolori, con le ponture esterne;cinta sempre tenne nelle nude carni aspriſſima cinta d'ottone,quale per trofeo della sua continua mortificatione,pur anco nel suo tempio conseruata si vede,l'vbidienza à maggiori, non solo fino alla propria Nudrice Aglaia, che morta quasi per anco,par che vicina la tenghi per riuerirla; ma ancora al suo insigne Maestro à quei tempi, che col chiaro rimbombo della glorioſa sua fama, famoso si celebra col nome di Lattantio Firmian.oche perciò benche donna,emulando del Maestro il sapere, e la dottrina, si diede non à trartar aghi,ma penne, non à tener coscini,ma libri,non à tirar fila,ma vergar carte,non à cauar lauorì,ma studiar dottrine, & in luogo d'ingerirsi in affari,ò facende donnesche,imparar recondite scienze, e qual Rettorica,Filosopha,Musica, e Geometrica discoprirsi.Poteansi mouere i Signori Caualieri per quel fatto heroico,vero Paragone della santità di Patricia, quando sdegnando la santa i populareschi applausi, e le mõdane feste delle già preparate nozze del suo Zio, qual altra donna dell'*Apoc.* impennò l'ali della fuga, sapendo che non in altra guisa schiuar potea il torbido fiume della sensualità,che dalla gorga del gran Drago della carne se li sgorgaua;quanto col fuggire alla solitudine della virginità votata à Dio,così al volo vi cor-

ripose

riposse la vela,all'aria il mare,all'aura il vento, al volare il nauigare,alla solitudine la Romana Chiesa, al riposo il placido seno di Napoli. Accortissima in vero Imperadrice,che sotto l'esca del diletto delle nozze,vi scouerse l'hamo dell'inganno,al canto vi conobbe l'incanto,& all'assaggio delle mondane dolcezze , vi penetrò l'humane amarezze;Opre,e fatti furon questi,che se bene ad altri Santi seruirebbono per ricchi, e pretiosi gioielli di lode da incastrarli nella corona delle glorie loro,non dimeno à Patricia,come che più recõdite n'hauea, per ordinarie furon tenute. Che però fra tanti motiui,e sproni,il maggior che mosse la Città à rieligere la Santa Regina,per padrona,e Signora,fù quello; quãdo nel lucido specchio della gloriosa sua vita mirando, vidde con gli occhi della rimembranza il grato affetto di vero Padre,patrizzar in Patricia, in modo tale,che per non discostarsi dall amata , & eletta figlia Napoli, contentossi lasciare i Constantinopolitani Regni, le Toscane contrade,le Greghe riuiere,fino al capo stesso del Mondo.vna Roma;è posta vna volta fra l'amore , e timore,di visitar la Terra Santa,e di non perdere l'amata Napoli,preualse in guisa il timore di non morire altroue che in Napoli,che eccitò i venti, turbò l'onde, scompigliò il mare,inalzò i flutti,acciò da horribil tẽpesta rilospinta,nel porto dell'amata Città veniffe ad approdarsi il legno;e tutto per viuere in Napoli , per conseruare in Napoli,per arricchir Napoli,per illustrar Napoli,e per morire nelle braccia di Napoli ; e qual Pellicano amoroso fin anco morta pascere Napoli,col suo proprio sangue,il qual, e liquefassi , e bolle al cospetto del dente.Onde se taceano le lingue,fauellaua il cuore de Signori Caualieri , e con mutole voci credo che diceffero,ò dire poteffero . Imporporò il candor

del dente ſuo Patricia col ſangue ſuo ſteſſo, non tanto per teſtimonio di ſantità, quanto per trofeo di vigilanza ch'ella tenea di volere, per cuſtodire la ſua amata Città, ſpargere fin'anco il ſangue. O pure cauò ſangue dal Dente per accennare che all'occidente di morte, fà roſſeggiare come candida nubbe il dente, in ſegno che auguraua à Napoli di padronanza vn'amata ſerenità. Ella à guiſa di bel prato, nel famoſo Theatro di queſta Città ne pompeggia, & acciò la Regina de fiori, la Roſa della ſua Charità vi campeggi, ecco che fra i candidi gigli de ſuoi denti, aggiunger volle del purpureo ſuo ſangue le roſe. Patricia era già morta', e perche morto non credeſſero verſo la ſua amata Città l'amore, in vece di ſcriuere in pietra, quaſi nel candido marmo del ſuo dēte con l'inchioſtro, del ſangue, par che ſcolpir voleſſe, Io ardo, Io amo; eccoti con la vita la morte, con la morte il corpo, e con il corpo il ſangue. Se bene eſtera di natione, non dimeno patrizza, Patricia, verſo queſta Patria qual Padre; perche ſe gli altri ſanti Padroni, col cōcedere le gratie, hanno paleſato l'affetto, ella l'eſpreſſe col ſangue. Allo ſpiccar del dente che fà il ladro d'amore, effonde viuo il ſangue la Vergine Regina per far'vn'atto vitale in eſpreſſa moſtra, che ben che morta, non dimeno alla protettione, e difeſa di Napoli è sēpre viua. Bolle, e liquefaſſi l'humor ſanguigno di Patricia per far del geloſo ſuo petto ſoſpettoſa moſtra, perche hauendoſi tutta donata à Napoli, così al frutto del dente minima parte del ſuo corpo ſi ſcuote, come ſe tutta rubbata ne fuſſe, onde per chiuder la ſtrada à qualunque altro ladro d'amore, ecco addita la geloſia, & alla viſta del dente tutta bolle, ſi liquefà, e ſi riſente. Hà voce il ſangue perche di lui ſi diſſe *Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me*; dunque quel che non potè la

bocca ſpirante à Napoli contro il ladro eſclamare, vociferò il ſangue dicendo ecco il furto, ecco il ladro.

*D*alla radice del dente ſuo, quaſi da falda di picciol colle ſcaturiſce vn fonte, à gara del ſuo Signore, che doppo morto dal lato aperto ſgorgò ſangue, & acqua; hor perche ella hauea pur doppo morte aperto il fonte dell'acque alle ſitibonde ſue Monache nel ſterile giardino del chioſtro, emula del diuino amore, alla fronte dell'acqua data, ecco che vi aggiunge il ruſcello del ſangue. Fra il numeroſo ſtuolo de figli, quel patrizzar ſi dice, che più ſimile à lui hà l'attioni humane; Chriſto è il Padre, tutti i giuſti ſono i figli, volea dunque la Santa più d'ogni altra figlia eſſer ſimile a Chriſto; perche ſe Chriſto fù figlio dell'Imperador del Cielo, Patricia figlia, hebbe per Padre l'Imperador di *R*oma. ſe Chriſto pouero, naſce, Patricia rifiutando i Regni pouera rinaſce. ſe Chriſto Padre, eſſendo Rè del Mondo rinuntia le corone, la figlia Patricia, Regina di Roma anco le corone ributta. ſe Chriſto Padre è da Regi adorato, la figlia Patricia è da Pontefici velata. ſe Chriſto Padre fugge in Eggitto, la figlia Patricia fugge in Roma; ſe Chriſto Padre ſi parte da Gieruſalemme, Patricia la figlia ſi parte da Coſtantinopoli. ſe Chriſto patiſce tempeſta nel mare; nel mare patiſce tempeſta Patricia figlia. Se Chriſto Padre ſi preconizza la morte, la figlia Patricia, cõ il predirſi la morte ſi ſegna anco il ſepolchro. ſe Chriſto Padre in vita, & in morte hebbe 12. Apoſtoli. Patricia figlia in vita, & anche doppò morte accompagnata ſi vede da 12. della ſua famiglia; finalmente ſe Chriſto Padre doppò la morte à beneficio del Mondo effuſe il ſangue, ecco la figlia Patricia, à beneficio di Napoli doppo morte pure diffonde il ſangue; dunque ſe ella più d'ogni altra figlia di Chriſto Padre, patrizza, Patricia ne

ſia conforme i fatti il nome.

Tali conſiderationi ſe non fecero, poterono al men fare, chiunque fermo, e fiſſo tenne lo ſguardo del penſiero al beneficio del ſangue. Non penſorono perciò mai i Signori Napolitani (e maſſime quelli che dentro al petto ſerbauano dalla pietà chriſtiana viue, & accese le fiamme) di fare, ò d'hauer fatto gran coſa alla Santa Imperadrice in riconoſcerla fra lo ſtuolo de ſuoi Protettori, perche s'auuiddero che molto tempo auanti queſta Città ſteſſa, à pena morta al mondo, e viua al Cielo la conobbe; con lucidi lampi di miracoli continui, che faceua; in dar la luce à ciechi, l'vdito à ſordi, la fauella à muti, e la ſalute à gl'infermi, che il Veſcouo con tutta la numeroſità del Popolo per ſingolar Padrona, & Auuocata l'eleſſe, e dichiarolla; ſi che potea ben argomentare che non fù elettione, ma dechiaratione di Padronanza, non aggregatione, ma reintegratione, non donatione, ma reſtitutione del Regno, e che però d'auuantaggio la Santa può à tutti gli altri Protettori di queſta Città auanzarſi; che ſe ciaſchedun di loro vna volta per Padrone ne fù aggregato, l'Imperadrice Patricia ben due volte acclamata, & inuocata; Et all'hora la ſeconda volta fù per Auocata, e Protettrice dichiarata, quando publicamente la bramata ſtipulatione ſi fece.

Era il giorno di Marte, correndo la feſtiuità de due Apoſtoli Simone, e Giuda nel preſente Anno, quando cõparue sù bel mattino, tutto riccamente adorno della Santa, aperto il tempio, e la Chieſa. Pender ſi vedea all'entrar del Tempio, sù la porta; dell'Imperadrice il ritratto, con corona alle tempie, con lo ſecreto in mano, e ſopra ſtarui la preſente inſcrittione *Sancta Patricia Virgo ex Imperiali progenie Ciuitatis Neapolitanæ*

Patro-

Patrona, ſolemni pompa, ac ſingolari Populi deuotione vnanimiter acclamata. Sotto il quadro cauato da Iſaia al 37. quel paſſo. *Protegam Ciuitatem iſtam, vt ſaluem eam propter me.* Sembraua la Chieſa quaſi in ornatiſſimo Theatro, vna vaga, e pompoſa ſcena; poſcia che in tempio sì anguſto, l'auguſta nobiltà de Primati vi ſi racchiuſe. Pendeano dalle mura i ricamati drappi così ben diſtinti, & artificioſamẽte locati, che più toſto ogn'vno giudicato haurebbe, che pennello d'eſperto Pittore pennelleggiato l'haueſſe, che eſterna mano di Paratore affiſſi. Intorno all'artificioſo cornicione non ſo ſe per far theatro di lumi, ò coronâ di fiori, le pretioſe maſſa d'argento formate in candelieri, e vaſi, vi s'ammirauano, & i fiori dell'arte emulando quelli della Natura ſe non li vincean, contendeano almeno. Ma ſopra tutto fra gli altarini d'vniforme richezza, e diuiſa formati, l'Altar grande ſuperba moſtra facea, nel quale alle prime occhiate rubbaua il cuore il Palliotto di sì vaga richezza addobbato, e di ricamati lauori coſi intrecciato, che qualunque al ſicuro haurebbe più toſto detto, che giardino tẽpeſtato de fiori fatto per mano di giardiniero ne fuſſe, che drappo da eſperta mano di ricamatrice ricamato. Stauano al piano dell'altare le pretioſe reliquie à proſpettiua, e fra quelli la teſta della Santa Imperadrice col ſuo dente, d'argento in gran peſo formata, al cui rimpetto in vaſe pur d'argento purpureggiar ſi vedea il ſuo liquefatto ſangue aggirato da vaga pompa de lumi, e da pompoſa moſtra de fiori, che però quaſi ſtelle ſembrauano ſopra i lucidi candelieri d'argento le ben diſtinte fiaccole, per far ricca corona al ſole della ſantità di Patricia. Nel rapezzato pauimẽto del tempio in buon'ordine locati ſi ſcorgeano le preparate ſedie alli Signori *D*eputati delle piazze, i quali

quando

quando della ſtipulatione conobbero già eſſer gionta l'hora,& il tempo adorata la ſanta, ſecondo l'ordine,e luogo della ſorte donateli,à ſeder ſi poſero . Staua nell'Altar grande, pontificalmente aſſiſtendo Monſignor Reuerendiſs. Curtio Palumbo Veſcouo di Sirti Vicario delle Monahe, tenendo à ſiniſtra nell'vltimo lato dell'Euangelio il Notaio il quale per far l'vltima ſtipulatione con alta voce leſſe l'iſtrumento. Qui vorrei hauere purgato ſtile per poter al viuo narrare la tenerezza de gli animi, l'allegrezza de volti, il liquefarſi de cuori per la deuotione che ſentirono tutti quei Signori, e ben moſtrarono non potere con la maturezza de gli anni, e con la virtù virile far argine alle lagrime che da la fonte del cuore, per i canali de gli occhi cadeuano; onde fecero già paleſe con eſterna demoſtratione quel che nell'interno racchiuſo haueano d'humiltà, e ſpirito, nel giuramento che diedero ſul meſſale; in ſegno di perpetua oſſeruanza di quello che con le lingue nell'iſtrumento promeſſo haueano. A pena queſta cerimonia fù finita che ſubito,& in vn tratto ſi diede fiato alle trombe, riſonorono le campane, ribomborono i mortaletti, e cominciorono con vari iſtrumenti, e con armonico concento i ſignori Muſici della Città à cantare diſtinti in due chori con dolciſſime voci il *Te Deum laudamus* . Quindi cialcheduno per portar pegno della protettione della Santa accettò con allegro ſembiante delle ſignore Monache il diuoto, e religioſo donatiuo dell'Imagine di Patricia in armeſino impreſſa. Così finì la pompa, determinoſſi l'applauſo, e ſi concluſe l'acclamatione della Protettrice Patricia . Motiuo in vero alla Città di Napoli d'andar altiera, e ſuperba, non già per eſſer theatro del Mondo, famoſa ſcena d'Italia, delitioſo giardino d'Europa, marauiglia de foraſtieri Regni,

gni,pompa della Natura,freggio dell'arte,numerosa de popoli,copiosa de nobili,ricca de primati.Non già per la superbia de gli edificij, per la magnificenza de tempij, per la copia delle religioni, per il numero de monasteri,e fra questi quello dedicato à Patricia che quasi ricco,e serbato erario non ammette altri gioielli,che de fina nobiltà di piazza,e non altri rubbini che figlie di Cauallerescho sangue.Ma superba ne vada fra tanti Protettori hauer Protettrice vna santa,& Imperadrice Patricia, che qual madre tiene cosi cara la sua amata Napoli, che non contenta di hauer quasi pasciuta col sangue,volle per vn pezzo di tempo fauorirla con il dolcissimo liquore di manna,che morta del suo corpo mandaua,che però vsurpando le voci di Chrisostomo, il quale fra il gorgo della sua grega eloquenza quel ruscello fe scorrere dal fiume delle lodi donate à Roma quando disse,*Ergo & Romam propterea diligo,& si illam aliunde laudare,queam,nempe à magnitudine,ab antiquitate,à pulchritudine,à multitudine, ab Imperio à diuitijs, & à rebus in bello fortiter gestis,sed his omnibus omissis, ob illud beatam predico,quod erga illos Paulus dum viueret adeo fuit beneuolus, &c.* Dunque seguendo di sì gran Maestro di celeste Rettorica l'esempio, volendo far andar altiera la Città di Napoli diciamo, *his omnibus ommissis ob id illam beatam prædicamus,quod erga ipsam Patricia non solum dum viueret, sed adhuc mortua adeo beneuola vt non semel, sed bis Protettrix, & Aduocata existat.*

ORATIONE

DETTA DALLA SANTA VERGINE nel ſuo fine, quando paſsò à godere il ſuo celeſte ſpoſo.

SIgnor mio Gieſù Chriſto Rè di gloria, il qual ti ſei degnato per la tua clemenza prendere humana carne, per liberarci dalle mani dell'antico ſerpente; ſi come per tua pietà, e per tua miſericordia ti degnaſti ſegregarmi da i carnali congiungimenti, e congiunti; coſi ti prego che anco liberi l'anima mia dalle pene dell'Inferno, & nel conſortio de gli eletti la collochi, & il mio corpo, oue à te piacerà, che ſia collocato (tu che ſei il viuo fonte della ſantità) vogli degnarti infondere la Diuina gratia, ch'à tutti fedeli dell'vno, & l'altro ſeſſo, che iui ſi accoſteranno à far le loro pie orationi, e celebrando il mio tranſito à tua lode con fede, ſperanza, e carità, per le loro infermità io ſia medicina probatiſſima, ſia fugatrice de Demonij, ſia tutela della Città, ſia ſuffragio all'anime, liberationi delle paſſioni, remiſſione de peccati, porto ſalutare à i naufragāti, introito al Regno de cieli, eſpulſione delle aduerſità, liberatione de cattiui, conſolatione delle tribulationi, & à tutti, che mi ricercano. Apparecchiato ſia l'aiuto, il cōſiglio, & il giouamento diuino: Acciò il tuo gran nome (ò Signor del cielo, e della terra) benedetto, e glorioſo da tutti ſia eſaltato, & collaudato ne i ſecoli de ſecoli. Amen.

Antiphona Sanctæ Patriciæ Virginis.

REgnum mundi, & omnem ornatum sæculi contempsi, propter amorem Domini mei Iesu Christi; ideo ipsi sum iuncta in Cœlis, quem in terris posita, tota deuotione dilexi. Alleluia, Alleluia.

℣. *Ora pro nobis Beata Patricia.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

DA nobis quæsumus famulis tuis, omnipotens Deus, Beatæ Patriciæ Virginis precibus, & exemplo terreni regni gloriam pro amore tuo despicere, vt Regis Regum Iesu Christi Filij tui Domini nostri perpetuo fruamur aspectu. Qui viuis, regnas, &c.

VRBANVS
PAPA VIII.
AD FVTVRAM
REI MEMORIAM.

NVPER emanauit à Venerabilibus Fratribus noſtris S. R. E. Cardinalibus Sacris Ritibus præpoſitis Decretum tenoris ſubſequentis videlicet, Abbatiſſa, & Moniales Monaſterij Sanctæ Patriciæ Ciuitatis Neapolitanæ non acquieſcentes reſolutioni à Sacra Rituum Congregatione emanatæ ſub die xxviij. Februarij 1629. Immò illam impugnantes, prætendentes Reliquijs, & Statuę S. Patriciæ deberi nonum locum in Cappella Theſauri, & præcedentiam tàm in Proceſſionibus, & alijs actibus, quàm vbicunque in concurſu cum Reliquijs, & Statua Beati Andreæ Auellini, ſupplicarunt Sanctiſſimo, denuo audiri, & ſupplicatione de more tranſmiſſa ad dictam Sacram Congregationem. Eadem Sacra Rituum Congregatio referente Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo Domino Cardinali Pamphilio partibus plures in facto, & iure auditis, cenſuit. Si Sanctiſſimo placuerit, dictum nonum locum in Cappella prædicta Theſauri deberi Reliquijs, & ſtatuæ dictę S. Patriciæ, eaſdemque tam in Proceſſionibus, quàm in alijs quibuſcumque actibus publicis, in quibus Reliquias, & Statuam dicti Beati Andreæ collocari, exponi, vel deferri permiſſum ſit præferendas eſſe non obſtante ſupradicto Decreto, prout præferri mandauit. Et facta de his per me Secretarium relatione

Sanctiſſimo, Sanctitas ſua annuit, Die vij. Iunij 1641. *Iterumq; poſt hæc Clericis Regularibns Theatinis nuncupatis, pro Beato Andrea informantibus denuò auditis, eadem Sacra Congregatio ſtetit in Decretis, ita pariter annuente Sanctiſſimo Die vij. Septembris* 1641. *Cum autem ea firmiora ſint, quæ Sedis Apoſtolicæ auctoritate approbantur. Nobis propterea Abbatiſſa, & Moniales prædictæ humiliter ſupplicari fecerunt, vt decretum huiuſmodi Apoſtolicæ confirmationis robore communire de benignitate apoſtolica digneremur. Nos igitur eaſdem Abbatiſſam, & Moniales ſpecialibus fauoribus: & gratijs proſequi volentes, & earum ſingulares perſonas à quibuſuis excommunicationis, ſuſpẽſionis, & interdicti, aliſq; Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & poenis à iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatæ extant ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſoluentes, & abſolutas fore cenſentes huiuſmodi ſupplicationibns inclinati. Præinſertum Decretum Apoſtolica auctoritate tenore præſentium confirmamus, & approbamus, illiq; inuiolabilis apoſtolicę firmitatis robur adijcimus, ac omnes, & ſingulos tàm iuris, quàm facti defectus, ſi qui deſuper quomodolibet interuenerint, ſupplemus. Decernentes irritum, & inane quicquid ſecus ſuper bis à quoquam quauis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attẽtari. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis cęteriſque contrarijs quibuſcunque.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris Die ij. Octobris MDCXXXXI. Pontificatus Noſtri Anno Decimonono.

M. A. Maraldus.

RE:

RELATIONE
Della Festa nel portar la statua
DI S. PATRICIA
al Sacro Tesoro del Vescouato.

Hi disse, che le speranze humane per lo più riescono vane, disse il vero. L'habbiamo sperimentato noi con nostra particolar mortificatione. Da che s'intese la promotione di V.E. al Cardinalato; e l'assontione all'Arciuescouato di Napoli, non crederà V.Em. facilmente il gusto, che noi tutti ne riceuessimo; perche ella non hà notitia sperimentale dell'affetto, cõ cui l'osseruiamo. Sà però Dio N.Signore quanto giubilo recò à nostri cuori la desiderata nouella, perche stauamo in pensiero d'inuiare al possesso del luogo assignato nel sacro Tesoro alla gloriosa Vergine Sãta Patricia nostra madre, e Protettrice, al venerando corpo di lei, e stauamo entrate in grandissima speranza d'esser fauoriti in questa attione dalla bramata preseza di V.Em. essẽdoci asserito, che s'aspettaua di settimana in settimana. Mà poiche non è piaciuto alla bontà Diuina, che riceuessimo tal honore, la supplichiamo almeno, che resti seruita di dar'vn'occhiata alla breue relatione, ch'habbiamo giudicato di darli della solenne processione, che in tanta diuota fontione si fece.

Alli sei dunque d'Aprile del 1642. fù publicata la di lei Processione, che per esser stata diuota, e pomposa

alla,

assai,m'è parso fedelmente all'Em.V. proporla; perche dalla solennità di lei la diuotione verso la Santa , e la pietà si congetturi . Come che la processione douea cominciare dal nostro Monasterio, la matina à buon'hora furo dall'Arciuescouato le teste de' Santi Protettori transferite alla nostra Chiesa,e con esse anche quella di S.Gennaro,cõ quella pompa d'accompagnamento, e de lumi,ch'in vna tal solennità si conueniua : Prima però di giunger'al Monastero,vscì per riceuere i suoi cari compagni la nostra Santa, accerchiata ancor lei,e da Caualieri,e da Sacerdoti, tutti cõ le faci alla mano; quasi nuoui lumi aggiongendo allo splendor di quel giorno,il quale non sò come è più dolce,e più soaue del solito in quel punto spiraua.Era la strada che mena alla nostra Chiesa,tutta di pretiosi abbellimenti adornata:veniua da nõ poche compositioni in honor della Santa composte,nobilmente intrasiata:Vn'Arco trionfale vi era,che oltre vna doppia statua, radoppiati ancora haueua gli Elogij in honore della Santa Imperatrice:diuenuta quasi vn Tempio la publica piazza, in cui,e la Religione,& il culto di *Dio*,e della nostra fauorita Verginella trionfauano. In quel punto che insieme la nostra Santa con la statua di S. Gennaro s'incontraro,cedette questa à quello in vn medesimo Baldacchino la destra;finche gionti alla nostra Chiesa interiore, à questo fine in quel giorno aperta , e riccamente adornata;fù ciascheduno de' Santi Protettori nel suo luogo riposto ; il che à pena per la moltitudine della gente concorsa potè esequirsi,tanto era feruente , & ardente di ciascheduno la diuotione verso la Santa in questo giorno.

Rassettate le cose,fù cantata dalli Signori Cappellani della Regia Cappella di Palazzo la messa , con la

mag-

maggior ſolennità,che fù poſſibile ; parte per la molti-
tudine,e diuotione di chi l'vdiua;parte per la varietà,e
quantità delle voci, e de muſici ſtromenti à poſta fin-
dalla Cappella di ſua Eccellenza chiamati. Qual finita,
eſſendoui già tutti,e Religioſi,e Clero, e Seminario, e
Caualieri concorſi,ſi diè principio alla ſolenne proceſ-
ſione;riſonando in tanto à gara le trombe , che prece-
deuano;cui andauano dietro,e Capitani di ſtrada,e gē-
te ſcelta,e popolo,e moltitudine da ogni parte per la
diuotione concorſaui. Vſciua la proceſſione per lo cor-
tile dell'Incurabile tutto di pretioſi drappi abbellito;in
mezzo del quale riccamēte adornato vn'altare vedea-
ſi. Tiraua inanzi per lo conuento de' Reuerendi Padri di
Santa Maria della Gratia,ch'ancor'eſſi attorno ad vn
ſolenne altare feſteggiauano:il ſimile fù fatto dalle Re-
uerende,e diuote Monache di Santo Gaudioſo,nel cui
altare la bella Imagine della noſtra Santa ſtaua attacca-
ta. Di là vanno verſo il ſeggio, che chiamano di Mon-
tagna,doue anche ſi per lo belliſſimo ornamento del-
l'altare à queſto fine drizzato,ſi per la ſuauità della mu-
ſica,non vi mancò che vdire,che vedere,che ammirare.
Indi gionti alla Chieſa de' Padri Teatini , oltre l'altare
per ogni parte prompoſiſſimo,vn'Elogio vi fù in lode
della Santa;nelle cui note è la gloria di lei,e l'affetto di
quei deuoti Padri verſo la Santa leggeuaſi . Fù fatto
l'iſteſſo per l'appunto nella Chieſa di Santo Ligorio ; è
del Monte della Pietà . E gionta la proceſſione à Seg-
gio,che chiamano di Nido , moſtroſſi l'affetto di quei
Signori sēpre mai verſo la Sāta deuoto, con pōpa d'ap-
parato,d'altare,e di muſica:il che tutto ben gareggiaua
con quel, che nel largo della Chieſa de' Padri Domi-
nicani ſi vedeua;cioè à dire frequenza di Popolo,mae-
ſtria d'apparati;pōpoſi altari;e melodia di muſici ſtro-

men-

menti; inuentioni tutte à proposito per venerar la sta-tua della Santa gloriosa da quei Reuerẽdi Padri in quel giorno sù l'altare collocata. Doue lascio io l'allegrezza delli Padri della Compagnia di Giesù in questo giorno dimostrata? Concorsero anch'essi all'applauso cõmune: drizzaro vn'altare, e fero tutte quelle dimostranze, che in vna somigliante occasione la diuotione verso la Santa lor dimostraua. Andaua in tanto la Santa Protettrice quasi trionfando de' cuori de Signori Napolitani, quando gionta al Castello, fù con la salua alla Reale salutata, e Padrona vniuersale acclamata, venendo ciò, quasi per più non sapere, anche dalle bocche delle bõbarde testificato. Passa per la piazza detta delli Lanzieri, e gionta al Seggio detto di Porto, fù iui da Signori Caualieri e riuerita, & inchinata, dà quali in segno di cordiale affetto li fù vn pomposo altare consagrato. Se vanno verso il seggio di Portanoua, iui ancora & honori, & applausi riceuono; festeggiando in tanto la Piazza tutta detta della Sellaria, con cui, e la Chiesa di Santo Agostino, e quella di Santo Arpino concordemente applaudeano: per tutto altari, & apparati, e musici stromẽti toccandosi, quasi che con Echo loquace ogni cantone, ogni Tempio allegrezza, e festa in honor della nostra Santa Protettrice risonasse. Fù singolarissima la dimostranza delli Signori di Capuana, questi l'adornano il Seggio tutto con quella pompa maggiore, che vna tal festa richiedeua, vi fabricaro vn'altare sì bello, che per la sua ricchezza, e vaghezza vn Ciel somigliaua, risonando in tanto sì suaue le voci, che anche i più duri di cuore in vna tal circonstanza compunger si poteano. Tãto più, che iui vicino anche la diuotione delli Signori del Mõte della Pietà campeggiaua: aggiõtaui quella de' Padri Gerolimini, i quali oltre l'altare, oltre la

mu-

musica,& apparatò,anche vn quadro della santa Protettrice vi drizzaro.In somma gionta la processione all'Arciuescouato, vi entrò con tanta Maestà la santa Protettrice, che era pur gioconda veduta mirarla trà quei Sacri Heroi in prender ancor lei la protettione della Città;cantarsi in honor di lei lodi al Cielo, riceuer'incensi;gradir i vòti,e le preci dichi la di lei protettione imploraua, & esser finalmente in quel nono luogo frà i glorioſi Protettori della nostra Città collocata,che l'ordine del gran Pontefice Romano,Vniuersal Gouernatore del nostro mondo visibile, hà ordinato.

Questo è,Eminentissimo Signor mio, vn semplice abozzo di quel,che li giorni adietro in honor della nostra santa Protettrice passò.V. E. che hà per officio di promouere il culto della Christiana Religione ; e per Genio d'esser cortese con chi brama di seruirla,gradirà questi communi applausi in honore della nostra santa Protettrice palesateli,& insieme non isdegnerà la picciolezza del dono,che di questo semplice racconto li fò.Li priego dal Cielo ogni più meritata felicità , e cõ prostarmi à suoi piedi la priego à benedir noi tutte.Dal Mouastero di Santa Patricia hoggi 3.d' Aprile 1642.

Di V. E.

Humilissima & Obligatissima Serua.

D.Maria Agnese Carrafa Badessa.

VTrea Cymothoes Nereique vndosa propago,
Doridis & placidi pompa serena maris.
I Pete præpropero per strata liquentia cursu,
I pete sollicito marmora finde gradu.
Nereides, Phorcique choros, Glaucique sorores,
Protheaque & Tethyn sub tua signa voca.
Ad mea festinent sociali litora plausu,
Et teneant festo stagna resusa choro.
Cernis vt exultat Sebethi blanda Napæa,
Gestit & aprico Pausilipæa iugo.
Vt mea colludit varijs Vrbs alma maniplis,
Et vocat alternis voce citata choris.
Dum sacra felici Regum de stemmate Virgo
Indigetes inter promicat aucta choros.
Plaudit io Pubes, exercet munera supplex,
Et Proceres prono poplite dona dicant.
O nimium felix mea gurgitis ora; Virago
Altera dum fulget litore, fida Pharos.
Fida Pharos radiat; procul ò, procul este Phalanges,
Ite procul classes, vis inimica procul.
Dum tu Diua mieas, deponat Nauita curas,
Tu dabis aquoreos, noscere fida dolos.
Bistonis ira rates, & remos pone ruentes,
Comprime præcipites in tua damna gradus.
Iam tibi prædico feralia fata Perinthe,
Iam tibi crudelem Thrax truculente necem:
Verte retro classem, flabris data contrahe vela.
Parce meum puppi depopulare salum.
Ah video properas tibi fila recidere vitæ,
Ah video celeras tu tibi classe necem.

Ite

Ite meæ classes, felices ite Carinæ,
Ite coronatæ per vada tuta rates.
AEolus indignos æterno carcere Cauros
Condat, & immanes antra per ima Notos.
O mihi quot nitidas felici sidere gemmas,
Aurea quot pleno gurgite dona feram.
Non ego suspiciam dites Gangetidis oras,
Munera nec placidi quæ vehit vnda Tagi.
Dum mea fortunat nutu Regina sequaci,
Aurea conde tuas, Oceanitis, opes.

Pausilipææ Dryadis.

προσωποποιία

SEbethi Proceres, primi Sirenis alumni,
Germen & Eubæi gloria rara soli.
Ducite florentes meliore sub Auspice soles.
Ducite festiuos læta per arua choros.
Aurea fatalis dum secula Parca retexit,
Et vocat auriferos sub noua pensa dies.
Qualis honos, & quale decus vestræ additur vrbi,
Quale nitet fulgens, sole stupente, iubar.
Dum sacra regifico venit aucta corona nitore.
Indigetum patrios quæ fouet axe lares.
Scilicet Eubæo custos fidissima Regno
Succedit, prono Numine tuta salus.
Tuta salus properat vestræ Constantias Vrbi,
Alitè felici vecta per astra venit
Florigeri saltus, & odora virentia ruris
Et formosa oculis Nesis aprica meis.

O mihi iam quæ rura dabunt Baccheia dona,
O mihi iam quantum luxuriabit ager.
Dum Tu Diua, tuo mea numine vota ſecundas,
Curris & ad nutus officioſa meos.
Bis grauidum teneris ſpectabo frugibus annũ,
Et mihi bis pomis vtilis arbor erit.
O quoties Pomona meis ſpatiabitur agris,
Illius hic dulcis regia collis erit.
O quoties Dryadum feſta comitata corona
Ibit, & alternos ducet in orbe choros.
Sæpè meo viridem nectet de rure corollam,
Carpet & ambigua mitia poma manu.
Nulla procelloſi reboantia flamina Cauri,
Nulla meum quatiet nix inimica iugum.
Ad mea pubentem ſibi Flora roſaria ſedem
Ponet, & æterno veris honore fruar.
Florida vos, mollis dicebam Tiburis arua,
Florida Peſtani rura benigna iugi.
Ante meos flores vincebant Tuſcula tempe,
Et mea Sicanus rura preibat ager.
Auſpicijs modo Diua tuis, & Adonidos hortos,
Lenia & Alcinoi ruris odora pream.
Contendam ſeu floris opes, quibus Hybla ſuperbit,
Candida ſeu Siculæ quas gerit ora plagæ.
Annue Diua precor, votis ſuccede ſecunda,
Redde renidentis pinguia culta ſoli.
Dum tua ſolenni celebratur gloria plauſu,
Geſtit & ad faſtus Parthenopæa tuos.

Vesuuij.

προσωποποιία.

Docta Dionæas, Virgo, compescere flammas,
Auguros, es flammas vincere docta meas.
Ille ego flammiferi metuendus turbine nimbi,
Verbius, ardentes torridus igne sinus.
Te duce mutato discam mitescere cultu,
Et gremio domitas vsque tenere faces.
Parce metu siren nostræ contermina rupi,
Parce, minus nocuo Vesbius igne calet.
Patriciæ vernate alacres tutamine saltus,
Auspicijs Diuæ surgite ruris opes.
Vosque mei colles, & collibus addita pubes.
Florea, securas tollite ad astra comas.
Ferte comas auris, auras mulcete: minacis
Nulla dehinc vobis vis metuenda rogi.
Virgineas fert Diua niues constantias; olli
Flammarum indomitæ succubuere minæ.
Non hic Trinacriæ viuunt miracula rupis,
Parcit vbi innocuæ proxima flamma niui.
O Stygios domitura rogos, domitura rogales
Cocyti socio cum Phlegethonte fugas.
Omine mutato perdunt tua regna fauillas,
Auspicium regni si modò flamma tulit.
Ire procul flammæ, niuium properetijs honores,
Quas incantu fouent iura pudicitię.
Hic niuibus seruare fidem tua tęda, cupido
Nescit; at æthereus quàm benè nouit Amor?
Nouit Amor cęlebs niuibus flammescere septus
Diua, tuis, viuas & reparare faces.

Ah iuuat innocuos nocuis ex ignibus ignes
Concipere, & dios hinc animare rogos
Mutabo flammas, mutabo incendia; quique
Ardoris fuerat feruore, Amoris erit.

Napææ Sebethidis

προσωποποιια.

VOlue nouos meliore fuga Sebethe recurſus,
Dum noua ſub dia Virgine ſęcla fluunt.
En noua ſæcla fluunt vertigine ducta rotarum,
Quas agit aurifera candida Diua manu.
Diua manu moderare nouos Conſtantias annos,
Da, præcor, auriferas vertere poſſe fugas.
Audior: en pietas terras delapſa reuiſit,
Lapſa ſubit Cœlo de genitore Fides.
Subruit hæc fraudes, mores parit illa pudicos,
Cærula fert Pietas tegmina, cana Fides.
Illę Parthenopem concordi fœdere frænant
Sirenis ſoboles ſub ſua iura fluit.
Volue nouos meliore fuga, &c.
Iura Pudicitiæ inſuetum mirabitur æuum,
Et duce ſeruatas Virginitate niues.
Diua fouet niuea lactentia lilia dextra,
Lilia, quæ cælebs inter oberrat Amor.
Alba quibus clauſo candet minùs orbita cælo,
Quæq; vocat primam lampas Eoa diem.
Ah quantùm hæc noctis ſuperant, & lucis honores,
Noctis opes cultu Lilia, lucis opes.
Augur or, inde ſuum pinget nox inuida callem,

In-

Inuidus auratum Lucifer indè diem.
Volue nouos meliore fuga, &c.
Mitior en lapſo nuſquam furit Ira flagello,
Nulla volant ſacris iurgia miſſa ſonis.
Pacis Amor volitat; reduci gratatur Amori
Martis anhelanti turba ſoluta iugo.
Partbenope ſacri tædas calet inter Amoris,
Ardet Amor tectis, collibus ardet amor.
Viuat amor, reſonant per opaca ſilentia ſylua,
Et caua reſonant culmina, viuat amor.
Viuat amor, regina ſuo quem ſuſcitat igni,
Cuius & accenſas ventilat ore faces.
Volue nouos meliore fuga, Sebethe recurſus,
Dum noua ſub Dia Virgine ſæcla fluunt.

S. PATRICIÆ

Analectorum è Megara Aſportatio.

PAtriciæ buſtum, & funeſtos triſtis honores,
Veſtaq. compoſitæ Virginis oſſa canam.
Arx erat ad Pelagi, Megaram dixere fluenta,
Hic vbi tranquillas Nereus vrget aquas.
Coelicolis vetitæ domus, quò ſæpè vocabat
Ruricolum pietas ad pia templa preces.
Hic extrema colo Regina ſtamina Clotho
Legit, & extremos Lucifer egit equos.
Quæ ſpecies ſuit illa necis? cui lucis imago
Ante oculos fluidæ neſcia ſortis erat.

Dum

Dum pennata cohors, et ouantum cętus Amorum,
Aſtra leues plaudit per ſamulata choros.
Purpura pictarum noctеſcit lapſa genarum,
Purpureas fundit dum vaga turba roſas.
Pulſa renidentes dum lux obnubit ocellos,
Lucis opes patulo ſufficit ęthra ſinu.
Atque ibi relliquias anima fugiente recepas
Compoſuit curua ſtructilis arte lapis.
Et potuit ſaxum cineres vrgere ſepultos,
Quos coeleſtis adhuc ignis amoris alit?
Sed comes in ſomnis monitu mox iuſſa patenti,
Parthenopem volucri deuehit oſſa rota.
Scilicet ignaros plauſtrique, rotęque iuueneos
Sponte iugum longas iuſſit inire vias.
Credo equidem inuiſa tauros domitabat habena
Diua, manu reſides ſollicitante moras
It vectum ſegni pignus ſpectabile loro,
Claraque ſiderei ſigna decoris habet.
Coelica qui flammis inaratis prata Triones
Vidiſtis nitidum, nec ſubijſtis onus?
Scilicet Arcturus vetuit, ne fortè iuuenci
Ignoſcant, poſitus quo calet igne cinis
Debueras libycos ad froena citare leones
Roma, triumphales quos domuere rotæ:
In vaga cur dociles ceſſarunt eſſeda cerui?
Quos agit electis ſępe triumphus equis.
Vos neque victoris tetigiſſet gloria Bacchi,
Hęc ſi tardaſſet vos ſacra rheda, tigres.
Poſt vbi monſtratas plauſtrum deſcripſit arenas.
Sponte tenax volucres fixit arena rotas.
Hic habuit monumenta cinis, quę viderit olim
Si quis; in hac virtus condita, dicat, humo eſt.

De Diuæ Patriciæ Patrocinio Megęræ Querimoniæ.

Qvæ noua, Parthenope, modulamina lęta resultant?
Quis nouus argutat nablia pulsa sonus?
Quis globus exercet festiuis aera plectris:
Suscitat & placido pollice dulce melos?
Plausus vbique ingens, & plurimus vndique fastus
Intonat, & resonus compita clangor obit.
Audio, proh miseram, nec me mea tristia damna
Pressa sub incerto tegmine caca latent.
Ah video gemitus mihi dulcia plectra reportant,
Flebile ludicrum, flabile ducit ebur.
Proh mihi, proh quales referunt mihi gaudia luctus,
Proh mihi quot tristi vulnera saua notant.
Scilicet indigetum Constantias alma coronæ
Additur, & patrijs surgit amica plagis.
Illius auspicijs quantum fera pectora Ditis
Fusa frement, quantum Cerberus ore gemet.
Heu quoties sine more truces dabit ille querelas,
Heu quoties pressa gutturis arte minas.
Illa mihi luctus, Ereboque orcoque ruinam
Attulit immitis, perfida, cruda ratis.
Appulit Eubœum Diuæ quæ pondere littus
Tuta per infidi cærula vecta sali.
Ah pereat terris talem quæ protulit alnum
Sylua, rigescentes fingere nata rates.
In tua crudelis, Cauri violentia damna
Irruat, & rapidi vis animosa Noti.

Non potui puppim compage retexere? & ardens
Secta per æquoreas spargere membra plagas?
Non potui mollem dextra discerpere Diuam?
Et dare squamigeris corda epulanda feris?
Debueram celeris stygia comitata caterua
Sistere præcipitem per vada salsa ratem.
Cominus vt classes raperent in vincla sequaces,
Coniugis, & teneri præda petita foret.

DE NAVI

Quæ Diuam Patriciam vexit, ac Neapolim tenuit.

QVis fuit horrenda primus, qui fulmina vocis
Torsit, & Artificem perculit ore ratis.
Parce agè, quisquis eras, rigidis proscindere dictis,
Vulnerat hæc aures, prob dolor, ira meas.
Illius emeritos per carmina tollat honores
Fama, per æthereas flamine vecta plagas.
Quàm benè mirantes tentauit marmoris vndas,
Et dedit audaci per mare nare rati.
Quid magis obscurum patrio, quam degere tecto?
Viuere & in segni quid magè turpè domo?
Hic docuit vario producere litore soles,
Perque peregrinas viuere latus aquas.
Hic mortale genus sociali fœdere iunxit,
Cum valide finxit robore membra ratis.
Hinc benè disiunctas docuit committier oras,
Pandit & Oceani salsa timenda maris.

Illius ad nutus laxauit vincula rerum
Pontus, & auriferas gurgite duxit opes.
Parua loquor; tenui Constantias alma carina,
Appulit Eubaus illius arte plagas.
Pone tuos Argo per lucida sidera fastus,
Nobilis aquoreas spernere visa minas.
Quid tua, quid iactas felicibus orsa maniplis?
Fuluaq; Circæa vellera rapta plaga?
Ah video malles Diuam duxisse per vndas
Et puppis tantas sustinuisse vices.
Fortunata nimis, non plus AEneia rostra
Suspicias vitrei Numina facta Sali.
Vix micuit, bona Diua, tuo sub pondere læta,
Et tenuit nostras officiosa plagas.
Credo equidem, si vana fides, si ficta vigeret
Relligio, & terris ludicer iret honos.
AEthere fulgeres nitido, seu pulchrior Argo,
Gurgite seu placidi Nympha serena maris.

ODE I.

Ad Sanctissimam Heroinam Patritiam.

Vt Præses suas laudes adsit concinenti.

SVmmis progenies orta parentibus
Virgo, Parthenopes sidus amabile,
Regum ductile germen,
Sirenis decus inclytum;
Laudes, Diua, tuas aggredior tuis
Audax auspicijs; sidera defere
Huc gressus fer amicos
Spirantes opobalsamo.

Nunquam Lesbiaca te sine barbito
Dulcis Calliope carmina diuidit,
Nil altum chelys arcu
Attentat resonabili
Tu quando faueas, quidquid Apollinis
Afflata moueat mens agitabilis,
Et Pindi iuga temno,
Atque vndas Heliconidas.
Pubes laurigerum Diua volubiles
En flectit choreas, en tua stemmata
Orditur sociales
Siren inter Oreades.
Tu fastus docilis spernere diuitum,
Et fasces patrios calce potentior,
Cultu paupere diues,
Curante prior Attalo.
Quid quid luxus opum prodigus aggerat
Da Diua, & nitidas murice purpuras
Censu temnere paruo,
Et gemmas Garamantidas.

ODE II.

De Diuæ Castimonia.

Non te fera Constantias ægide
Cupido flexit fulmine prapotens,
Nec Vafer actu fraudulento
Fudit agens animi pudorem,
Non arte blanda saua Venus parens
Assueta flammis corda perurere,
Mentem perussit ludibunda
Nec placido rapuit veneno:

Pro

Pro mente casta spernere fortior
Quid quid micanti stemmate florat,
Quidquid nitescens donet aulo
Regifico benè cincta cultu
Custos pudici pectoris ardua
Spresti ferentis munera contugis,
Argenti & intactos aceruos
Nobilior potiore censu.
Miles pudorem callida cælitem
Seruare dextra, signaque & agmina
Prosternis Orci, & casta Cælebs
Castra subis metuenda Cypri.
Flòrent pudico pectore scilicet,
Florent nitenti cespite Lilia
Seruata casto serta coelo,
Qua legat Altgerum corona
Non te paucho Cypridis Auspice
Astus dolosa Parthenope tua,
Iras, & artes fraudulentas
Te duce clade premam cohortes.

ODE III.

Idem Argumentum.

O Qua supremo numine torrida
Potens retundis fulmina Cypridos,
Arcus & igneo tela neruo
Tensa premis potior Megæra.

Tu

Tu diua quondam coniugis immemor,
Agnæa velox signa per æquora
Secuta, fudisti Dione
Illecebras fugiens proteruæ.
Da Virgo fraudes temnere perfidas
Da peruicacis tela Cupidinis
Torpere, molli ne pharetra
Virgineos populentur artus.
Heu quantus illum viuidus occupat
Ardor nocendi, prob dolor insolens
Prædator orci fumigantis
Terrigenas equitat per vrbes.
Impone tandem frena licentiæ,
Natiq; sæua Cypride dimoue
Fraudes, & infractus pererret
Cæca gerens sine cæde tela.
Votiua reddam scilicet vnicè
Soluta curis munera, & integer
Delubra sacrabo nepotum
Regifico veneranda cultu.

ANAEPESTICVM CARMEN

Vrbis Neapolitanæ ad Famam adhortatio.

Vt toto orbe noua concinat gaudia Diuæ Patriciæ.

AGe nubiuago concita cursu
Fama, volucres agita pennas

Omi

Omnemq; tuo festiua orbem
Murmure mulce, celeris palmas
Cane victrices, plaususq; choros
Et ouantem vrbem prome fidelis
Mea quos agitat diua triumphos.
Despice inertis fera liuoris
Tela, nec imbellem pertimeas
Nocituru hostem. sic animo stat
Abrumpe moras: en ego iubeo.
Itala syren.
Clangore tuo resonent vrbes
Rumore tuo ferueat orbis
Quin & ouantis gaudia Diua
Concinat omnis cœtus olorum
Et Pierides plectra ministrent;
Misceat aureus gaudia Phœbus,
Soror at Phœbe cernere terras
Meliore dehinc lumine discat.
Age spectatrix lumina pande
Mille, trophæis apta tuendis;
Mille canendis ora reclude;
Nec sis oculata magis, quam nunc,
Nec mage verax fama feraris.

ANAEPESTICVM CARMEN

Apostrophe ad Martem, vt Bellaces Ituum Canores silentio premat, Tantæ Heroinæ Auspicijs.

FVlmina Mauors pone vibrata,
Cohibe tristes pectoris iras,

Conde rigentes ære phalanges,
Satis heu ferro, satis heu bello.
Cassida ponat turbidus Heros,
AEgida linquat miles abenam.
Nulla nec humeris pendeat hasta,
Grauet aut validos militis armos.
Ferrea Ianus robora claudat,
Signaq; firmis teneat claustris.
Horrida quisquis tendere tela
Docilis cornu fertur in hostem,
Quiq; vltrici vulnera dextra
Rotat æratis pulcher in armis:
Carmina syluas inter opacas
Dicat, & vnda saliente Lyræ
Aurea tangat fila canoræ
Scilicet Oti, pacis & auctor
Arbitra iusti, pacis & auspex,
Nitidis it Constantias astris
Aspice clades frenat, & arma
Aspice terris foedera iungit,
Arcet acerbas numine pugnas,
Prohibet belli lumine nubes,
Hostis & ausus pellit, & astus
Pictaq; flagrans Iride vultus
Fugat en furias, Eumenidesque
Fugat en rabidam voce Megaram
Spolijs Orci tristis onustas.

Veseue

Apostrophe ad Vesuuium,

Vt suos ignitos furores comprimat, ad tantæ Diuæ Patrocinium.

IAMBVS.

VEseue fastum pone detonso iugo
Caluaster, & fumantis immanem, & trucem
Ignem camini siste; ne præceps ruat,
Et læta vastet spatia campani soli.
Voraginem compesce; Syrenis plagam
Caue ne ruinis terreas, nondum malis.
Illam Patriciæ sanguis indigetis teget
Seruator. igni semper indemnem suo,
Namq; hunc liquorem ferre nec vis, nec potes.

ENCOMION I.

Immortali Patriciæ nomini.
Nil contulit minus quam genus, & imperium.
Constantis Imperatoris filia magni Constantini neptis
Paternæ, auitęq; gloriæ
Plus claritatis attulit quam traxit.
Id puella sanctitatis specimen præbuit
Vt eodē ex vtero et Patricia videretur nata, et Innocētia.
Humanas, sacrasque disciplinas
A Lactantio, ac D. *Athanasio edocta*
Magistris haud sane poenitendis
effecit,
Vt merito se iactaret Constantinopolis

Quod mineruas non acciperet, vt Athena, sed daret.
Virginitatem studiosius coluit, quam litteras,
Et forma licet apprimè liberali prædita,
Vel inter summæ potentiæ illecebras
Delicato quamuis cultu afflueret,
Nulla à re tamen magis abhorruit, quàm à Venere;
Raro sane miraculo,
Cum ferè aut nulla, aut horrida sit pudicitia;
Proci exosa amorem patriam reliquit,
Ac voluntario se exilio mulctauit:
Crimen fortasse rata
Vel alteri placuisse.
Romam petit; ibiq, Imperatoria maiestate deposita,
A Liberio summo Pontifici Deo dicatur.
Hoc vnum adhuc inuisum erat Vrbi spectaculum,
Mulier, quę fastidiret imperia.
Patriam redit,
Non vt suos inuiseret, sed vt sua pauperibus erogaret.
Nihil glorioſius rata;
Quam Imperatoris filiam prę Christi amore decoquere.
Ad primum redeuntis conspectum
statim è proci pectore turpis amor excessit;
Idemq; vultus, qui vulnus intulit attulit & medelam.
Semper alias lethale fuit, Virginem aspexisse.
Neapoli tandem moritur
Quæ virginitatem illibatam ad tumulum pertulit,
Nusquã melius quã in Parthenopes sinu debuit tumulari.

EN-

ENCOMION II.

Patricia Vrbis Neapolitanę Patrona
Parentum gloria illuſtris, illuſtrior ſua,
Nec fumoſas iactat imagines
Sed ſplendidum virtutis adumbrat ſimulacrum.
Vt coeli eſſet incola
E Patria exulauit,
Eò vicinior Deo,
Quò à ſuis remotior.
Pedibus ſubiecit Regni coronam,
Vt illa quaſi gradu ad immortalem arripiendã vteretur.
Regnare metuens,
Famulari aſſueuit.
Nunquam ſe Reginam credidit, niſi cum Regnum abiecit.
Animo dominatura.
Se tenebrarum non eſſe filiã, vel moriendo demonſtrauit,
Quando in radios cubiculum effulſit.

ENCOMION III.

Patricia Conſtantini filia,
Vt pudoris declinaret naufragium,
Pelagi fidei ſe commiſit.
Extinctura ſe credidit maris fluctu,
Quas Hymen taedas accenderat.
Vt candori caueret;
Caneſcere ad remigum verbera coegit & mare;
Venere in ſpumas frementę,
oſtendit illius conatus
Perdi poſſe vel in Regno Natali.

Viue auſpicato puritatis Parens
Tuae fugae fama fuga temporum non vincetur;
Parthorum exprimis triumphos,
Dum fugiendo aſſequeris victoriam.
Quam, ſi perſt iteras amiſiſſes.

ENCOMION IV.

Fuiſti Patricia in te ipſam aſperitate Nouerca,
In alios pietate Parens:
Auguſtam aulam anguſto cum domicilio commutaſti,
Cuius gloriam Orbis non capit;
Cytheriacum ceſtum renuiſti,
Vt inter cætus coelitum verſareris;
Pro caſtitate pugnatura;
Chlamyde depoſita cycladem induiſti;
Vt mentis ſeruares candorem
Purpureum aſpernata paludamentum,
Deſignati coniugis illecebras
Animi deuiciſti conſtantia,
Quid mirum ſi Conſtantina de ſtirpe ſata;
Epinicia tibi mortales,
Non epicedia decantent;
Nec roſas cineri,
Sed palmas ferant.

ENCOMION V.

Patricia Egenorum Parens,
Oblita ſui, aliorum memor
Prodeſſe magis cupijt, quàm præeſſe.
Vt eſſet prodiga, euaſit auara,
Inuidit Cręſo, vt eſſet Hecale.
Quid mirum, ſi cęlitus Templi ianuæ illi reſerantur
Dum ſuas toties egenis recluſerat.
In opibus effundendis perpetuò firma,
Conſtantię omen accepit.
Et à Conſtantio à quo uitam, & à Firmio
à quo doctrinam exceperat
Ab auri, quam deuicerat cupiditate
Auream appellarem,
Sed in largitione mediocritatem non adhibuit.

ENCOMION VI.

Nobiliorem ſe iactat Parthenope Patriciæ nomine,
Quam Vetus Roma titulis Patriciorum.
Maior illi à virtute nobilitas,
quam ab imperio ingenita maieſtas.
Vitiorum eſt experta famulatum.
Quid ni famulentur vitia,
Cui Cœlites ſeruiunt?
Baſilicae ianuas dum clauſas inuenit;
A coeleſtis euriæ militibus
Recluſis gaudet.
Bellum ne illaturam Diti portendunt?
Vt olim Templum Iani reſeratum,
An potius triumphum notant?
Quãdo victoribus, & portę patebãt, & claues ſubijciebãtur
Diſce Lector
Cęli claues pertractat, qui clauum Imperij detrectat.

EN-

ENCOMION VII.

Tibi Diuæ Patriciæ,
Neapalitanæ Arbitræ fauſtitatis;
Ex funere debetur AEternitas,
Cum rediuiuo ſpires in ſanguine, vel extincta.
Conſtantem Imperatorem habuiſti parentem,
Cuius omine præluſum Conſtantiæ eſt.
Qua ſexus fragilitatem ſuſtentares.
Educata es Regias inter purpuras,
Pudorem inde, ac Verecundiam exhauſtura
Eius Helenæ proneptis,
Qua vindice non Venerem deperires,
Sed edomares, infringeres.
Non exitialem Troiæ pareres flammam;
Sed Veſuuiano Neapolim igni ſubduceres.
Impotentem Iuuenis amorem eluſura
Erraſti procul e Thracia, vbi crudelitas impia regnat.
mirum:
Vt fædæ voluptatis illecebras deuitares,
Adÿſti Syrenem.

ENCOMION VIII.

Neapolis.

Feriata diceris ſecuritatis ſtatio ſub Patricia.
Priuata hæc voluit eſſe, priuatura te malis,
Maieſtatem ſolÿ & eluſit, & fugit,
Vt aſſueſceret iam tum faſtigia premere,
Quà patrÿ regni quà Veſuuÿ tui.

Inter

Inter augustiora cynœcei sepia
Severiorem Virginum modestiam coercuit
Lexiores factura gloriæ fines tua.
Hæreditarium tibi sanguinem liquit, amoris testem.
Quo duriora emollires fata,
Dentem, quo tereres.
Quid? ne vel expallesceres metu, vel casibus rueres
Volubilem fatuæ Fortunæ rotam,
Servatoris nostri Clavo confixit,
Verè Trabali

ENCOMION IX.

Severiore monasticæ vitæ instituto,
Natalem damnasti Thraciæ patriam Patricia.
Vbi Bassarides Orpheum discerpsere,
Quippe quæ musicos Virginum choros instituisti;
Quibus choragus præsset candor.
Vetustis Avorum ceris
Accendisti tædas, quibus cœlestes copularentur Hymenæi
Ex imaginum Fumo
Vnum ignem didicisti extinguere, Veneris.
Quà lacrymis oculorum, quà sanguine
Vnam excitare lucem, Pietatis
Iurato Pudicitiæ sacramento.
Proh quantum tibi Neapolis debet.
Quæ te Auspice non potest esse non felix
Cum sua felicitas autumnet in Virgine.

ENCOMION X.

Abradat iam ſupercilia Politicorum gens,
Honoris architectandi artifex
Præſidiarię ſcilicet exemplo Patriciæ.
Idem eſt dignitatem mereri, ac ſpernere;
Et maieſtatis argumentum eſt poſſe fieri minorem.
Omnem illa gloriæ partem impleuit
Cum docuit Aulam deſpici poſſe.
Auguſtior tunc cum desijt Auguſta dici,
Tunc veraciore libertatis iure poſita
Cum Regios odit faſces,
Quibus pretioſa nectitur ſeruitus.
Quid ni.
Neapolim illa nunc regeret, vrbem olim Soli ſacram
Cum Orientis regnum abdicauerit ſibi.
Mancipauerit Deo?

ENCOMION XI.

Tutelari Patriciæ
Nouis aucta titulis nouo faſtu ſuperba
Aſſurge Neapolitana Ciuitas:
Laudata diu es quod hic tumulata ſit ſyren:
Maiore nunc laudem prędonio glorię
Quod tuo in ſinu Cęlites, vel poſt funera reuireſcunt.
Deſine iam ad patrij crateris oram oblectari
Cum iucundiora ſpectacula
Immortalis in vitro Patricię prębeat cruor.
AEſtuoſus ſub inde feruet
Vt vmbram faciat Patrocinij:
Subinde liquidas fluit in ſtillas
Quaſi maturet felicitatem.

EN-

ENCOMION XII.

Indigeti Patriciæ Neapolitani ciues
Iitate quà plauſu quà votis
Cum eam Neapolis columbarum auſpicio condita
Iam dudum ſibi deſtinauerit ad tutelam.
Fauſto enim auium candore
Præſagiebat Virginem Tutelarem.
Veſtales olim Romanæ ſecuritati
AEternis ignibus omen fecere.
At vobis purior Virgo præſidium paras
Non flammarum æſtu, ſed ſanguinis.

ENCOMION XIII.

Ex oriente diſceſſit, ne Virgineus occideret pudor
Syrenem adiit, ne vel caſto concederet Veneri;
Cupidinem telo armatum, non Parthico vicit telo, ſed fuga.
Per vndas fugit, vt Hymenæi faces extingueret,
Fluctuanti ſe pelago credidit, vt Cõſtantij nuptias recuſaret.
A Coſtante non labefactata, ſed ipſo conſtantior.
Diuino percita æſtro, prope Syrenem ſibi tumulũ deſtinauit
Ac Syrenis illecebris ſemper vixit extincta.
Non timuit inſidioſa Syrenis carmina, & cantus,
Quia de pietate audiebat egregiè.

ENCOMION XIV.

Q Vid iterum Orientem petis occiduæ lumen Heſperiæ,
Satis eſt ſuus Orienti Sol.
Ad Domini tumulum properas, ceu Phoenix pudoris
Vt pudicitiæ Lilia des in inferias.
Virgineas palmas à palmifera non metes Idume,
Sed, vel ab ipſo Syrenis colliges gremio.
Campania ora laboris exue nomen, indue felicitatis;
Coeleſtis ad tuos fines Parthenope appellit,
Aura, ſpiritunque vecta, ſed ſupero.
Neque alia columba auſpice, quam Diuina,
Hic vbi ſol occidit, clarior emicabit Patricia,
Quæ pietatis veluti Heſperus lumẽ à ſolis mutuatur occaſu.

ENCOMION XV.

Cruentaberis Liuor, contabeſces Inuidia.
Si genuinum in Patricia laudes conamini infigere,
Cum ab eius cadauere primo ab obitu ſæculo
Romanus eques dentem euelleret.
Viuus, ac recens ex euulſo dente, ſanguis efflaxit,
Siue vt tingeretur extincta purpura, quã viuens abiecerat,
Siue vt pingerentur venuſtius.
Lilia Virginitatis Veneri ſemper infenſa;
Erubuit ne, an expalluit Mors ad eius cruoris aſpectum:
Erubuit, quia didicit ſanguineas roſas falce demetere,
Expalluit, quia vidit cineres ſuos,
cruore fœcundari ad immortalitatem.

ENCOMION XVI.

IVre ambigitur vbi nam contumuletur Patricia,
Quia tumulo non indiget immortalis.
Extincta indomitis vehitur tauris,
ad quod sibi sepulcrum elegerat,
Qua viuens iam dudum se se domare didicerat.
Onus ne, an honos plaustro fuit illa, Triumphus, an funus?
Virginis quę virtute omnium sibi collegerat plausus?
Imperat hanc pompam Aliger è Coelo demissus,
Neque enim alius debebatur prope coelesti Virgini auriga.
Talissent Angeli eius corpus, non Tauri extulissent,
Nisi ad tutelam Syreni Patricia ipsa legasset.

ENCOMION XVII.

ALiberio Pontifice Virgineo obnubitur flammeo,
Vt liberius euolaret ad superos;
Deumq; deperiret ardentius.
Nunquam Augustior extitit Roma,
Quàm cum Patriciam, sacram vidit ex Augusta Vestalem
Tunc vel maxime dici debuit ciuitas Regum,
Terrarum arbitra, ac Domina,
Fama, & glorię Capitolium:
Quando in ea imperiales insulas hęc Virgo deposuit;
Et vsque adeo de se ipsa triumphauit.
Vt vel purpura vilescere t Heroinę.
Iactet in posterum Roma fumosas maiorum imagines,
Sed nõ aliunde infuscatas, quam à tenebroso velo Patriciæ,
Quæ clarior imperio extitit recusato, quam hęreditario:
Eoq; corona dignior, quia abiecit.

ENCOMION XVIII.

NOnum, decreto Vrbani VIII. P.O. M.
Inter Patriæ patronos obtinet locum Patricia,
Heroina ter maxima.
Integro Musarũ celebrãda choro, quia nõ una, sed multiplex
Foemina enim Princeps, ac Virgo.
Imperatorum filia, neptis, sponsa quoq; ni respuisset.
Porphyrogenita, Monialis, Patrona Parthenopes,
Triplicum charitum numerum ter exprimit meritis:
Parcarum ictus ter immortalis eludit:
Ter pia furias à patriæ internecione compescit.
Numero Deus impare gaudet:
Quis ibit inficias?
Ter impare inter Patronos Patriciæ numero,
Triadem gaudere Diuinam,

Succede Templo Diua
Illibati flos Pudoris
Regio prognata sanguine, Regi desponsa coelitum.
Sirenum excepta sinu hospita quondam filia,
Nunc sospitatrix Parens.
Nascentem te vidit Gracia, morientem complexa est Italia
At illa nil nisi nomen, hæc cineres venerantur sacros,
Tumuloq; gaudet felix Parthenope suo.
Assuesce votis supplicum, assueta audiri supplex
Tuere Vrbem tutelaris Virgo.
Potes, si velis, audi. Amanti satis.

Patriciam venerare Diuam. Quisquis es.
Costantis hæc filia Coesaris Costantiam in muliere docuit
Imperare noluit Vrbibus, vt parere disceret in claustris
Coronatum capitis totondit aurum
Regina tamen nomen non amisit, sed auxit;
Nam Regi nupta coelitum, coeleste meruit coronamentum.
Mutauit sacco purpuram, cilicium byssо,
Vt cultu contenta paupere ditior fieret,
Et cilicinas inter spinas floreret, vt rosa.
Quid plura? se ipsa maior sapientiæ fontes gustauit omnes.
Hoc vno sapientum maxima,
Quod Coelo sapientiam hauserit.

TVMVLVS.

PAtricia Cõstãtis Imperatoris filia, Magni Cõstãtini neptis
Natalibus contemptis, & tumulis,
Saxo hoc tegitur.
Imperium, titulos, opes, abiecit, non amisit.
Mors illi eripuit nihil,
Præter mortalitatem.

EPIGRAMMA I.
Ad D. Patriciam.

Quod longa clam instituta nauigatione nuptias aufugerit.

FOedera connubij, & partos dum spernit amores,
Diua petit rapidam per freta falsa fugam.
Certius inuiso quò se subduceret igni,
Auxilium gelidæ cauta subiuit aquæ.

EPI-

EPIGRAMMA II.

Ad eamdem de eodem.

Illecebras pertæsa thori, tædasque maritas
Diuæ per æquoreas fugitiua vias.
Ni venus accenso Fugienti fauerit astro,
Ipse tibi Dius Lucifer ibit amor.

EPIGRAMMA III.

Ad eamdem de eodem.

Qua fera tempestas desertum versat amantem
Quo se iactatum turbine pectus agit?
Nullis spretus Hymen non iactat corda procellis,
Dum rate prepropera coniugis ora fugis.
Tempestatem omnem liquisti in littore: tutum
Iam tibi tranquilla Doride rectat iter.

EPIGRAMMA IV.

B. Patricia inter egæas vndas dum nuptias fugit Patris naues non visa euadit.

Dum fugit AEgeas inter velocior vndas
Que vehit Augustam puppis amica nurum.
Casta exosa virum Virgo, pactosque Hymeneos,
Certa maritales post habuisse faces.
Luminibus quamuis presens, non visa, nec vlli
Cognita ceruleas diffidit acta vias.
Vera canunt Vates: Amor est, mihi credite, coecus;
Qui nequit media cernere luce ratem,
Falsa canunt Vates: Non est Venus edita ponto;
Virgine seruata non tulit vnda Cyprin.

EPI-

EPIGRAMMA V.

D. Virgo Patricia aſpectu ſuo in Adoleſcente amorem excitat pariter, ac ſanat.

Inſtar Achillis haſtæ, quæ & vulnus pariter facit, & medicinam.

QVi modo Virgineis conceperat ignibus ignes,
Et fuerat ſubito factus ab igne cinis;
Idem iterum Auguſtę ſpectat dum frontis honores,
Frangit io Cyprię tela cruenta Deę.
Pelidę hinc haſtam ne iactet Gręcia; quando
En idem vultus vulnus, opemq; tulit.

EPIGRAMMA VI.

Idem Argumentum.

Sed Virginis aſpectus cum Beotio fonte componitur, qui aquis ſuis exſtinctas flammas accendit, extinguit accenſas.

MIra fides, potis vna nouas accendere flammas,
Et potis accenſas perdere limpha faces.
Sic Auguſta tuis Virgo ignibus vris amantem,
Luce auidus flammas dum ſitiente bibit.
Conceptos eadem reſtinguis pectoris æſtus,
Cum vultus iterum conſtitit ante tuos.

EPI-

EPIGRAMMA VII.

Morienti B. Patriciæ lux ingens effulsit.

DVm cadis occiduas lethi demersa sub vmbras,
Et rutilum perdis funere victa diem,
Continuo noua lux oculis splendescere circum,
Et clarum latè mittere visa iubar.
Nosco Omen: Celsum victrix dum scandis Olympum,
Ingeminat nitidas lętior AEthra faces.

EPIGRAMMA VIII.

Ad S. Patritiam, cuius cadauer Boues sine Duce, sed Cœli ductu, è Megaride ad Cœnobium, vbi eius ossa nunc sita sunt asportarunt.

INdociles dum plaustra trahunt per compita Tauri,
Et referunt certis Virginis ossa rotis.
Prępropero visi sine prędde carpere gressus,
Quò signata manu coelite meta patet
His Phaethon Tauris patrios si duxeris axes
Flenda tibi Eridano non tua fata forent.

EPIGRAMMA IX.

Quædam monialis, cum S. Patriciæ nomen implorasset, ad extrahendas aquas, è rupe primo ligonis ictu fontem elicuit.

Isacidum ductor Moſes deſerta viarum
Dum terit, & ſolers rura beata petit.
Rupe repercuſſa præſtanti cuſpide virgæ,
Mollia ſub bino verbere ſaxa refert.
Iudice me maior tibi, Virgo, gloria ſurgit,
Verbere dum primo mollia ſaxa facis.

EPIGRAMMA X.

Quo alluditur ad comprehenſam animo ſcientiarum encyclopædiam.

Palladijs Virgo pectus foecunda fluentis,
Et latio latè munere Diua potens:
Abdita ſeu quærit naturæ arcana latentis,
Seu potius ſolers pandit Olympus opes
I nunc, quid vanam demens male Pallada iactas,
Hæc Sophiam melior Pallade Diua ſapit.

EPIGRAMMA XI.

Ad eiuſdem oſſa, quæ poſt longum annorum ambitum integra perſeuerant.

Intee odoriferos cineres Conſtantias ardes,
Oſſaque pubenti viſa virere ſolo.

Tyndaride ducunt alterno tempore vitam,
Et variant geminas morte abeunte vices.
Tyndaridum tu sola vices, & tempora comples,
Vna solo melior viuis, & vna Polo.

EPIGRAMMA XII.

Ad S. Patriciam, quæ Astrologiæ studio alliciebatur.

DIua quid audaci metiris sidera virga,
Quidue petis superæ noscere cæca plagæ
Aptius ab fuerat sortes tractare Mineruæ,
Aptius aurifera ducere pensa colo.
Fallor: debueras sapiens dominarier astris,
Si pede terrarum dona caduca premis.

EPIGRAMMA XIII.

Sponso sibi destinato persuadet, vt posthabitis coniugij illecebris, vitam suscipiat Cœlibem.

ORpheus auritas rigido de vertice syluas
Duxit, & attonitas ad caua plectra feras.
En mulcet dictis adamantina corda Virago,
Et trahit Agneo subdita colla iugo.
Ismare vocalis citharæ ne stemmata iactes,
Sed mage deposito carmine, frange Chelyn.

EPI-

EPIGRAMMA XIV.

Cum e vita discessit, eius cubiculum radijs illustratum refulsit.

DVm cadit immiti mortis Constantias arcu,
Clarat in immensum paruula tecta nitor.
Si remouet radios vmbris Libitina recincta,
Cur nitet Augusto lumine clara domus
Nil mirum emenso qua sol se candit Olympo,
Ire sequax prono visitur axe iubar.

EPIGRAMMA XV.

Triremes Patrui Imperatoris nulla vi assequi potuerunt nauim, in qua S. Patricia vehebatur.

TVrba reluctantes vrget dum nauita remos,
Virgineam celeri puppe secuta ratem
Ventorum sinuosa ruens ad vela propago,
Aligero complet flamine prona sinus.
AEole parce tuis impellere carbasa flabris,
Virginis vt rapiat classis iniqua ratem.
Scilicet Euxinas fertur dum Diua per vndas,
Carbasa coelesti flamine tensa volant.

EPIGRAMMA XVI.

De dente S. Patriciæ etiam sublato.

DVm studiosa manus natiua sede molarem
Arripit; it præceps ore repente cruor.
Aude age, ne trepides sacro te credere furto,
Nec cadmæa time monstra referre manu.
Scilicet, hinc olim tali de dente serendo,
Aurea non ferri surget ad astra seges.

EPIGRAMMA XVII.

Ad Coeleſtem opem qua S. Patricia morbo affiictos, ad firmam reuocabat valetudinem.

DVm medicas molitur opes, & munera Virgo
Sauaq; ſolicita vulnera voce leuat.
Sæpius eluſa doluit mors dira ſecuri.
Iniectas retro ferre coacta manus.
Quiſquis amas diro furari lumina letho,
Et iam labentes texere poſſe dies:
Mitte Machaoniæ ſectari munera dextræ,
Dum tibi dextra ſacras Virginis addit opes.

EPIGRAMMA XVIII.

Ad eiuſdem analecta, quæ ſuauem emittunt odorem.

AVrea qua figit veſtigia diſcolor Iris,
Athereo nitidas ſpargit odore plagas.
Tu quoq; qua ſeruas poſitos Conſtantias artus,
Fragranti gelidum ſternis odore ſolum.
Nil mirum, patrio ſeruaſti mitia Coelo
Fœdera, nec ſuperis mens tua tela tulit.

EPIGRAMMA XIX.

De eodem Argumento.

DVm nouus induitur depictis floribus annus,
Et rubet in teneris roſcida Flora roſis.
Lactea ſi rigido cædantur Lilia ferro,
Compita duplato ruris odore replent.
Sic tibi ſeruanti candentia Lilia mentis,
Dum fato teritur pectus odore fragrat.

EPIGRAMMA XX.

In ſanguinem S. Patriciæ identidem illiqueſcentis.

QVi ſcatebris, æſtuq; aduerſo dente tumeſcit,
In ſtillas vitreo fluxilis orbe liquor,
Non cruor apparet, ſed coelitis imber Amoris.
Quo madidus floret pulchrius imbre Pudor.

EPIGRAMMA XXI.

S. Patricia Lucullanam actam primum appellit,

DIuite quæ piſcoſa ſuperbijt ora Lucullo,
Dudum feſtiuis aptior ora iocis.
Appulit huc Virgo peregrino è littore Thracum,
Imperij patrios ſpernere docta lares.
Auguror, hinc nullo Syren triſtabere curſu,
Attigerit fines mox vbi Diua tuos.

EPIGRAMMA XXII.

De lumine quo cubiculum Diuæ agentis animam refulſit, atque de odore, quem emiſit.

DVlciter expiras animam, improuiſaq; luſtrat
Lux Aulam, & thalamos Dius inhalat odor.
Nempe vbi ſol nebulam rupit, mage fulget Olympus:
Folliculo & rupto, Flos mage fragat agris.

EPI-

EPIGRAMMA XXIII.

De Diuæ Patrocinio.

NObilior niteat crater tuus Itala syren,
Quem mea ditauit sanguine diua suo,
Quæ dudum in solio sedit Regina superbo,
Promeruit sedem principis illa loci.

EPIGRAMMA XXIV.

Quod auulso ab ea mortua dente sanguinis effluxerit.

DVm iacet exanimum feralí corpus in vrna
Occupat, & lethi lumina clausa sopor.
Dextra sacrum rapuit dentem, facilisq; petenti
Dens venit, ac roseus prosilit inde liquor.
Tantus amor Fuerat fudisse in sanguine vitam
Vt vel ab exangui defluat ore cruor.

EPIGRAMMA XXV.

De eodem: & præterea quod odorem emitteret.

QVi tumulo latè molles diffantur odores?
Nulla per Hyblæos sic olet aura sinus.
An simul irriguus madefecit corpora sanguis,
Vndiq; odoratæ prosiliere rosæ.

EPI-

EPIGRAMMA XXVI.

Patricia Comam tondet Resurgente Deo.

SOl moriente Deopullo se syrmate condit,
Abscissaq: Diem perdit ab axe coma:
At Virgo contra rediui ad Numinis aram
Sistitur in niuea cyclade, tonsa caput.
Præripe, ne pereant, coesos de vertice crines,
Sic face Sol reddes lucidiore Diem.

EPIGRAMMA XXVII.

De tonsa eiusdem coma,

ABscindit Lachesis crinem malefida, simulque
Abrumpsit vitæ fila, datura necem.
Tu claustri subitura fores exosa maritas
Diua, faces tondes aurea fila coma.
Vtraque ferrum experta coma est: sed dispare dextra.
Vna ferit vitæ nuncia, & vna necis.

EPIGRAMMA XXVIII.

Victrice Patricia comam Deo uouet.

DIc age quid superum, Regem, quo figis amantem
AErata crimen forcipe Diua secas?
Victricem seruare comam, victriciaque arma
Debueras, vinci nescia, nupta Deo.
Fallimur, euicto te tondes Numine: quando,
Quem possis post hac vincere, nullus erit.

EPI-

EPIGRAMMA XXIX.

Patriciæ coma inter astra relata.

QVà riget Vrsa minor gelido vicina Booti,
Astra inter latè cressa corolla micat.
Qnauc ardet chiron aureo se sidere iactat;
E Berenicæo vertice casa coma.
Tu quoque dum crines cælebs, Augusta, recidis,
Sidereis addes tertia serta plagis.

EPIGRAMMA XXX.

De Patriciæ fide erga Deum.

TYdides Troas, sociosque fefellit Vlysses;
Nulla tibi, mendax Græcia, danda fides.
Scilicet Atride periurique arte sinonis,
Neptuno, Cipridi, Palladi, fracta fides.
Græca fidem dum nupta Deo, Patricia, seruas;
Vna doces græcam Foemina stare fidem.

EPIGRAMMA XXXI.

De Patriciæ tutela.

GRaiugenis Helenam venientem Pallas ab oris
Excipit, & Paridi regia nupta datur.
Te nuptam auellit Numen, Patricia, Regno;
Inq; suos Siren excipit alma sinus.
Ambæ opibus, sceptroque pares, Heroides ambæ:
Hæc Vrbem flammis eruit, illa dedit.

EPIGRAMMA XXXII.

Ad Triremes, quæ Sanctam Patriciam frustra per AEgœum insectantur.

VErte retro, quo coeca phalanx vaga lintea soluis?
Hisne, vbi nata Venus, Pallada quæris aquis?
Altera dux quærenda tibi est, atque altera regna,
Altera fac subeat purior aura sinus.
Virginitas præmonstret iter, duce virgine Virgo
Quæritur, ad superas dirige vela plagas.
Anteuolat, non illa secat mare; lucida visus
Mortales hebetat, quæ fugit ante, Dea est.

EPIGRAMMA XXXIII.

Cur Beata Patricia literam P. in muro inciſam reliquerit?

ALcathoes tetigit muros vt pulcher Apollo,
Muta licet tenerum ſaxa dedere melos..
Quid mirum ſi tacta iubes, pulcherrima Virgo,
Saxa loqui? en Phoebo clarior ore micas.
Aſpice facundum quæ ſignet litera marmor,
Dum tua deſcribit munera Solis ait.
Pande Diem felix, patrio dum ſurgis Eoo,
Dum cadis Occiduo, in litore, Pone Diem,

IL FINE.

IMPRIMATVR

Alexander Russus Can. Vic. Gen.l

M. Antonius Palumbus Dep.

IMPRIMATVR

Tap. Reg Branc. Reg. Zuf. Reg. Sanf. Reg. Azcõ. Reg. Cap. Latr. Proreg.

MISC
19

6743849
115E17